

Carissime Sorelle,

ho il piacere di trasmettervi la parola sempre ricca di calore umano e soprannaturale del rev.mo Superiore e Padre Don Ricceri, perché ognuna ne faccia oggetto di meditazione e di interiorizzazione. Egli nella Strenna di questo 1974 ha trattato un problema vitale per la Chiesa, per l'Istituto, per ciascuna di noi.

Il rev.mo Superiore sottolinea la responsabilità delle singole comunità di fronte al grave problema delle vocazioni. Responsabilità che deve tradursi in testimonianza. Precisa poi con altrettanta chiarezza che la comunità non è un ente astratto, ma un insieme di persone vive.

Ognuna di noi quindi deve sentirsi responsabile personalmente per la costruzione di quella comunità-testimonio che costituisce l'ambiente adatto allo sviluppo delle vocazioni.

Egli ci parla di comunità di carità sorridente, di comunità fraterna, animata da sincero spirito di famiglia, di comunità che vive questa carità col fondamento di una ricca carica di umanità, vigorosa di fede, alimentata dalla preghiera e, nel tempo stesso comunità sensibile ai segni dei tempi, pur non rinunciando a nessuno dei valori perenni del Vangelo, come ha saputo fare Don Bosco.

Una tale comunità dà testimonianza di quella perenne giovinezza che costituisce il germe più fecondo allo sbocciare delle vocazioni.

Questi alcuni dei punti focali toccati nel suo commento orale alla Strenna, tenuto in casa Generalizia il 28 dicembre scorso che troverete nelle pagine qui unite.

Ma negli « Atti del Consiglio Superiore », come lo stesso rev.mo Rettor Maggiore dice, potremo trovare un ben più largo commento, che non solo darà un'apertura di orizzonti, ma un profondo e meditato strumento di riflessione e di esame sull'argomento.

Mi auguro e vi auguro che queste pagine, dettate da tanta sofferta ansia apostolica, siano a tutte di sprone a vivere fattivamente il problema vocazionale.

Mentre ringrazio vivamente il rev.mo Superiore della paterna bontà con cui è sempre pronto a mettere anche a nostra disposizione tanta ricchezza di spirito salesiano, lo assicuro per tutte di affiancarci in unità di intenti nella santa battaglia.

Chiudo mandandovi il mio affettuoso saluto e chiedendovi di continuarmi sempre le vostre preghiere.

Vi sono,

Roma, 24 gennaio 1974

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Parole del rev.mo Rettor Maggiore
Don LUIGI RICCERI
a commento della Strenna per il 1974

Roma - Casa Generalizia, 28 dicembre 1973

Sono contento di trovarmi dinanzi a questa « folla » di suore perché questo incontro mi dà la felice occasione di ringraziare dei vari auguri che ho ricevuto da molte comunità, di rinnovarli e di supplire ad eventuali omissioni. Auguri per il nuovo Anno Santo, auguri per tutto quello che è nel vostro cuore. Se permettete, l'augurio primo, cordialissimo lo mandiamo alla Madre, che ci dà esempio di grande coraggio. L'accompagniamo - come ella ha fatto nei miei confronti - con la nostra preghiera e con i nostri voti perché la visita riesca di consolazione a lei e feconda e utile per tutte le comunità con le quali potrà incontrarsi.

Sono qui anche per pagare il « tributo annuo »: il commento alla « Strenna », che ormai è entrato nell'elenco dei miei oneri che, per altro, pago molto volentieri.

Voi già conoscete la « Strenna »; la tradizione vuole che il Rettor Maggiore faccia delle puntualizzazioni, dia qualche spiegazione sull'argomento. Data la sua vastità il Rettor Maggiore dovrà accontentarsi solo di qualche sottolineatura al grave problema, diventato spesso - possiamo dire - drammatico.

Io penso non solo alle Figlie di Maria Ausiliatrice, a noi, ma a tanti altri Istituti della cui situazione voi, forse, sarete in qualche modo al corrente.

Il problema delle vocazioni è decisivo ed è – conviene tenerlo presente – *il riflesso della crisi della società, crisi della Chiesa e nella Chiesa.*

La società è caratterizzata da profondi cambi in atto che diventano crisi e cambi del costume – nel senso più ampio della parola –: pensiamo ai fenomeni del consumismo, del progresso della tecnica, dello sviluppo degli strumenti di Comunicazione sociale con tutte le relative conseguenze.

I cambi profondi non sono solamente nella società, ma anche nella Chiesa e nella vita religiosa, la quale non si svolge sotto una campana di vetro, ma su questa terra, in questa situazione realistica.

Gli effetti della crisi si rinfrangono sul fatto vocazionale, in particolare in due modi negativi:

Aumento delle uscite – diminuzione delle entrate.

- 1° Aumento delle uscite. E' questo un fatto scontato, pubblicizzato, qualche volta anche gonfiato dagli S.C.S. che mai, come in questi anni, si sono occupati e si occupano delle cose della Chiesa, dei religiosi e delle religiose.
- 2° Diminuzione delle entrate delle nuove vocazioni. Lo constatiamo tutti.

QUALE IL NOSTRO ATTEGGIAMENTO DINANZI A QUESTA SITUAZIONE?

Rispondo brevemente:

- Un atteggiamento di fede.
- Un atteggiamento di realismo, cioè di attenzione e sensibilità ai segni dei tempi.
- Un atteggiamento di consapevole responsabilità.

Cercheremo di esplicitare un po' questo triplice atteggiamento. Non si tratta dunque essenzialmente e principalmente di tecniche, di propaganda, di pubblicità, di proselitismo, –

anche se dobbiamo in questo campo umano fare quello che i tempi richiedono.

La vocazione primariamente rimane sempre azione misteriosa dello Spirito Santo. Questo è un punto fermo.

Conviene dire subito che il Concilio Vaticano II per « *vocazione* » non intende la sola vocazione alla consacrazione o al sacerdozio, ma *ogni vocazione*. Questa idea non è nuova, ma ha bisogno di essere ulteriormente chiarita. Ogni creatura umana ha da Dio assegnata una missione « *vocazione* » nell'arco della sua vita. E' importante conoscerla, rendersene conto per seguirla e viverla.

Chi ha un po' di esperienza sa quante vite sono vissute tragicamente, quanti dolori e sofferenze si vivono per errori sulla propria vocazione, sul posto assegnato da Dio nella società, nel mondo.

Viene a taglio un'osservazione che riguarda proprio la nostra missione, che non è solo « docente », ma evangelizzatrice, educativa. Accenno solo: abbiamo tante scuole, centri giovanili, oratori, centri professionali con migliaia di ragazzi e di ragazze che hanno bisogno e diritto di essere illuminati sul fatto della vocazione. E questo fa parte della vera educazione cristiana che educa alla vita, per la vita. Il silenzio sull'argomento della vocazione, l'agnosticismo dinanzi a questo problema che interessa ogni giovane che si apre alla vita, non sono « *rispetto alla libertà* » – come molte volte si dice –, ma, direi, « *reato di omissione di soccorso* », di aiuto, di illuminazione a chi ne ha bisogno. Capita di udire dal giovane o dalla giovane che per anni ha frequentato le nostre opere: « Nessuno mi ha mai parlato di questo problema! ».

Naturalmente bisogna saperne parlare, tenendo presente che si tratta di illuminazione sui tre tipi fondamentali di vocazione: vocazione cristiana di laico o di laica nel mondo; vita di consacrato o di consacrata; vita di sacerdote.

Per fare bene questo *servizio educativo cristiano*, occorre molta *discrezione*; insisto su questa parola perché diversa è

l'azione da svolgere nei vari tipi di scuola, nei centri giovanili, negli oratori, nei vari stadi della vita.

Questo suppone preparazione culturale, ma, specialmente *ansia sincera di aiutare i nostri destinatari*, ansia che si traduce in tante amorevoli attenzioni e che si alimenta nella preghiera, per aiutare concretamente le anime giovanili, di cui siamo responsabili, a scoprire la volontà di Dio riguardo alla loro vita.

Venendo a parlare di vocazione alla vita consacrata, o se vogliamo, di vocazione tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, intendendo fare qualche puntualizzazione, con realismo, con l'occhio intento ai segni dei tempi.

Premesso che tutti desideriamo e vogliamo efficacemente operare per una decisa ripresa del ritmo delle nostre vocazioni, non dobbiamo però chiudere gli occhi alle realtà di oggi, alle nuove sensibilità, a situazioni nuove con conseguenti prospettive.

Ne viene pertanto una conseguenza di amplissima portata che richiede un cambio di mentalità e di strategia operativa in noi e in voi. Che cosa vuol dire? Spieghiamo:

- 1) Il Concilio Vaticano II e tutta la letteratura post-conciliare hanno messo bene in evidenza la vocazione apostolica del laico, oggi.
- 2) Noi abbiamo bisogno di collaboratori e collaboratrici, ricchi del nostro spirito, che suppliscano ai vuoti che vanno e andranno creandosi in tanti campi del nostro apostolato.
- 3) E' necessario riservare suore al fine di indirizzarle e prepararle per settori della nostra missione, particolarmente impegnativi, quali emergono dalle esigenze di oggi.

Per tutto questo è necessario valorizzare concretamente il *terzo ramo della nostra famiglia*, con metodo e con piani ben

chiari. Occuparci di esso intelligentemente, sapendo veder lontano e spendendo un po' di quel coraggio che deve entrare nella formula del vero spirito salesiano, specie quando si devono prendere decisioni o dare orientamenti. E' questo un argomento molto serio che meriterebbe un più largo approfondimento.

Mi limito a dire che si tratta di impegni nostri vocazionali. I cooperatori interessano, per Don Bosco, non solo i Salesiani ma anche le Figlie di Maria Ausiliatrice, e questo per la stessa vitalità della nostra missione nel prossimo avvenire e nel futuro.

Concludo questo punto ricordando che molte ragazze e donne, non chiamate alla vita consacrata, sono disponibili e desiderose di darsi a opere di vero apostolato in forma organica, abituale, come scuola, centri giovanili, missioni estere..., e col nostro spirito! Siamo davanti a un « potenziale enorme » da valorizzare.

LE VOCAZIONI SONO MOLTO LEGATE ALLE COMUNITÀ

Debbo ancora illustrare un altro punto per quanto riguarda le vocazioni che ci interessano più da vicino. Occorre portare con il senso di realismo quello di una concreta responsabilità. Spieghiamo un poco. E' vero che le vocazioni sono opera dello Spirito Santo, è vero che le vocazioni subiscono gli influssi dell'aria che oggi si respira, ma è anche verissimo che *le vocazioni sono molto legate alle comunità.*

Il loro germogliare, il loro fiorire e fruttificare è subordinato e, direi, condizionato dalla comunità. Dio agisce e si serve degli strumenti umani, che possono bloccare o deviare i suoi disegni. Per questo è stato autorevolmente affermato: « Le comunità hanno le vocazioni che sanno meritarsi ». Tutta la letteratura vocazionale conciliare e post-conciliare, sino al recente Congresso internazionale tenutosi qualche settimana fa qui a Roma sulle vocazioni, è concorde nell'assegnare alla

comunità una responsabilità primaria ed essenziale in tutto il processo di sviluppo delle vocazioni.

Per venire più al concreto, parlando della comunità nei confronti della vocazione, dobbiamo dire una parola che si ripete a questo riguardo ed è « *Testimonianza* ».

Con questo si afferma che le vocazioni possono sbocciare e sbocceranno in una comunità che dia testimonianza, cioè dimostri di vivere di fatto i valori – e sono tanti – che ufficialmente professa. E a ragione. Ricordiamolo: il ragazzo, la ragazza hanno antenne ipersensibili, hanno occhi aperti, sono esigenti ed estremamente consequenziali. Non saranno mai indotti ad abbracciare una vita che non vedono vissuta esistenzialmente in coerenza ai modelli e agli ideali risultanti dalla vocazione che la comunità dice di aver abbracciati. *L'esperienza documentata*, si direbbe, giustifica questa affermazione.

Allora? *Prendiamo coscienza di questa realtà per trarne pratiche conseguenze*, tenendo presente che la comunità non è un astratto, ma è un insieme di singole persone vive, reali, operanti, che sono le componenti concrete che creano il clima comunitario di testimonianza.

Quali le pratiche conseguenze per essere costruttrici della comunità-testimonio e formare il clima adatto allo sviluppo di vocazioni che, in germe, si trovano un po' dappertutto, anche nei nostri ambienti?

Ne accennerò alcune:

VIVERE LA CARITÀ

Anzitutto fra le sorelle e quindi con le destinatarie. Vivere la carità è *dare e darsi senza esigere nulla*.

Carità concreta che si traduce in *comprendere*, leggere nel cuore altrui. L'atto di comprendere è tanto più difficile in quanto ognuno di noi è un mistero anche per la persona con cui si vive a fianco da anni.

Comprendere per saper compatire, che vuol dire condividere la sofferenza, soffrire insieme.

Sottolineerei ancor più: *Carità sorridente*.

La comunità-testimonio è una comunità che sorride, comunità che esprime nel suo volto, nel suo atteggiamento, nel suo sguardo, nel suo modo di fare, in tutto *la gioia di essere dove si è e quello che si è*, e questo *nei giorni di festa e nei giorni feriali...*

In sintesi: si tratta di costruire quello spirito che, in casa nostra, si chiama « *spirito di famiglia* », che è un dare e darsi da parte di ognuno.

Non ci può essere spirito di famiglia se ciascuno non incomincia a dare per primo, senza attendere che gli altri diano. Spirito di famiglia è proprio quel *volarsi bene e voler bene*, mostrato nella vita quotidiana, a cui i giovani, oggi più che mai, sono oltremodo sensibili. Talvolta si sente dire da un giovane, da una giovane: « Non si vogliono bene, non ci vogliono bene...! ». Basta uno sguardo, una battuta, un dialogo evitato, un dialogo troncato, un accento...

Dico ciò perché stiamo attenti a queste sfumature di carità bene avvertite da chi vive tra noi.

Senza carità non ci può essere testimonio e senza testimonio le vocazioni possono inaridirsi.

La carità vissuta, che non è semplice simpatia, suppone una carica ricca di umanità nelle singole persone e soprattutto una carica vigorosa di fede alimentata dalla preghiera. Una preghiera che è contatto con Dio nella semplicità, che è ascolto umile della sua Parola, disponibilità pronta alla sua Volontà.

Questa preghiera fatta non per « routine », ma sincera e semplice nei momenti comunitari, mentre fomenta il profondo e vigoroso « vivere in unum » tra le sorelle, avrà i suoi effetti – e non solo di testimonianza – sui destinatari.

La comunità ricca di carità non sarà per questo meno aperta, meno sensibile ai tempi. Certe parole, come apertura, sensibilità ai segni dei tempi, ecc... usate ed abusate, spesso diventano ambigue. E' fuori dubbio che Don Bosco fu sensibile ai segni dei tempi, li capì, li intuì e, *senza rinunciare a nessuno dei valori perenni del Vangelo e della Chiesa, seppe comprendere e andare incontro alle esigenze della gioventù del suo tempo*. E' vero, Don Bosco era Don Bosco. E nessuno può arrogarsi, comunque, il suo ruolo, oggi. Ma è certo che la gioventù di oggi è diversa assai di quella di cinquanta, di venti anni fa, e, forse, di dieci anni fa, ma non ha minore bisogno di comprensione e di aiuto.

Don Bosco ha detto una parola semplice ma profonda: « Amare ciò che piace ai giovani per far amare e accettare ciò che noi dobbiamo far amare ». Il discorso qui si dovrebbe allargare e concretizzare, ma non è la sede, né il momento. Quello che importa ora è rendersi conto – ognuno secondo il suo posto di responsabilità – di quest'altra realtà: *la comunità per essere salesiana, boschiana deve dare testimonianza di « giovinezza »*.

Non è questione di anno di nascita, ma di capacità operativa di venire incontro alle esigenze nuove imposte alla nostra missione giovanile dall'evoluzione dei tempi. Per fare questo occorre un certo coraggio, sensibilità per fare i cambi necessari, per rianimare, attivizzare, rinverdire certe attività già esistenti, per esempio la scuola. Occorre anche, quando se ne vede l'opportunità, pensare a nuove frontiere nel nostro apostolato, sempre *nella fedeltà dinamica della nostra vocazione*, e, naturalmente, *ognuno secondo il ruolo che occupa*.

Questo senso di attualità, questa sensibilità ai tempi è una delle componenti della testimonianza necessaria al germoglio delle vocazioni. Una comunità anche se « anagraficamente » non vecchia, ma in tutto il suo fare, il suo agire, in tutti i suoi metodi sclerotizzata, non può certamente incoraggiare, invitare una giovane a seguirla nella sua missione.

Si procuri di esaminare e valutare con *coraggio e saggezza*, ai vari livelli di comunità, questo importante e non facile problema che investe in concreto la vostra e la nostra missione e la conseguente fecondità apostolica e vocazionale.

Ho finito. Non ho esaurito l'argomento, ho aperto degli orizzonti. Forse sono riuscito solamente a sottolineare certi problemi, certi interrogativi che vi stanno nel cuore.

Questa mia conversazione e il lungo commento alla Strenna, che uscirà sugli « Atti » nostri nel mese di gennaio, offrono strumenti di riflessione su questo vitale problema ai fini dell'azione, portata avanti con impegno consapevole e insieme con fiducia ed ottimismo salesiano. Noi lavoriamo per il Regno di Dio, abbiamo questa intenzione e la purifichiamo ogni giorno. Siamo figli di un gran costruttore nella Chiesa di Dio, costruttore malgrado gli enormi ostacoli, malgrado tutte le difficoltà e contraddizioni in cui si imbatteva ad ogni passo nella sua azione apostolica.

Noi vogliamo essere e operare con lo spirito del nostro Padre!

Carissime Sorelle,

ritornata dal mio non breve viaggio, sono lieta di partecipare a tutte la gioia e il conforto provato nell'incontrare tante care Sorelle, impegnate in una fedeltà generosa alla loro consacrazione e alla donazione di se stesse nelle più svariate opere apostoliche.

C'è davvero da benedire il Signore e da ringraziare la Vergine Ausiliatrice, che protegge e guida per mano le sue figlie.

Questa confortante constatazione è la più bella conferma alle parole rivolte dal Rev.mo Rettor Maggiore a commento della strenna per quest'anno. Tutte le abbiamo udite o lette e le conserviamo ancora nel cuore, meditandole.

*L'argomento è troppo vitale e troppo attuale per non immedesimarcene. Tocca noi, ciascuna di noi e tocca la vitalità stessa dell'Istituto. **La vocazione, come tutte le realtà spirituali, non è mai un fatto compiuto.** Ci resta dunque, come ben ha sottolineato il Rettor Maggiore, il dovere di approfondirne sempre più il valore e le esigenze.*

L'Istituto poi, ha bisogno per vivere e operare, di sempre nuove reclute, che nel « carisma » di Don Bosco, ne continuino nella Chiesa la missione. E' perciò dovere di ciascuna

cooperare allo sbocciare e al fiorire di nuove vocazioni. L'iniziativa è certo di Dio; ma ognuna di noi, offrendo in se stessa, la pienezza di una vocazione vissuta in amore, esercita una vera forza di attrattiva.

Lasciate perciò, care Sorelle, che, immedesimandomi in ciascuna di voi, faccia qualche riflessione che nasce dal mistero della nostra vocazione. Mistero perché si radica in un ineffabile disegno di amore e di misericordia da parte di Dio verso di noi, e per mezzo di noi, verso tante anime.

LA VOCAZIONE E' UNA CHIAMATA D'AMORE

« Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi... » (Gv. 15, 16). In questa elezione al tutto gratuita, l'inizio meraviglioso della storia della nostra vocazione. Vocazione che è una chiamata unica e irripetibile. Dio chiama ciascuno per nome. Lo chiama cioè, nella totalità e nella singolarità del suo essere. Le sue chiamate non si ripetono mai.

Se potessimo avere sotto gli occhi la panoramica immensa di tutte le vocazioni, ne resteremmo meravigliate. Basta che apriamo la Bibbia e ci soffermiamo a leggere le chiamate di Dio ai Patriarchi, ai Profeti e, nel Nuovo Testamento, agli Apostoli: non una è identica all'altra. Così per noi. Qualcuna constaterà con commozione, che la chiamata di Dio le si è fatta sentire fin dalla fanciullezza. Altre in età più matura. Chi improvvisamente, mutando in modo radicale la svolta della sua vita; chi con insistenti e prolungati richiami. Qualcuna Dio l'ha raggiunta per mezzo del dolore, a qualche altra ha parlato attraverso il fascino dell'incarnazione vivente di un'anima totalmente consacrata a Lui.

Sono luci, sono tocchi che attirano irresistibilmente o sono forze che sconvolgono e che sradicano. Dio sa come agire con ciascuna di noi.

Ognuna non ha presente quel momento di grazia della sua vita in cui ha sentito nell'intimo la chiamata del Signore? Richiamiamolo nel silenzio della preghiera per riviverlo e rinnovarci in esso. Richiamiamolo per ringraziare il Signore di un così grande dono d'amore.

LA VOCAZIONE E' UNA RISPOSTA D'AMORE

Al tocco divino, la nostra vita si è illuminata di una luce nuova. Il pensiero di Dio ha cominciato a dominare in noi. Dio è diventato, a poco a poco, il centro dei nostri affetti, dei nostri supremi interessi, delle nostre più grandi attese. Un bisogno più sentito di preghiera si è fatto strada in noi. Mosse da un impulso interiore abbiamo intensificato la nostra vita di pietà con una maggiore frequenza dei sacramenti, una partecipazione più continua alla santa Messa, con letture spirituali e meditazioni.

E in questa più intensa comunione con Dio, guidate forse da qualche sacerdote illuminato, abbiamo detto il nostro SÌ interiore al Signore. Un « sì » che era risposta d'amore alla sua chiamata.

La luce divina, poi, facendosi sempre più chiara nella nostra anima, ci ha guidate, per circostanze varie, a scegliere la Congregazione in cui attuare la nostra risposta alla divina chiamata. La Madonna, indubbiamente, ci ha preso per mano e ci ha condotte in questo nostro Istituto, di cui Lei è l'ispiratrice e la guida.

LA VOCAZIONE E' UNO STILE DI AMORE

Dal momento in cui le lacrime nostre e dei nostri parenti si sono fuse nell'offerta al Signore, si è snodato il cammino della nostra vita religiosa.

Aspirantato, postulato, noviziato ci hanno illuminato sul-

l'essenza della nostra consacrazione a Dio e della nostra specifica missione nella Chiesa e ci hanno presentato lo stile particolare della nostra risposta all'amore del Signore. Le Costituzioni e le tradizioni dell'Istituto ci hanno rivelato quella fisionomia speciale della Figlia di Maria Ausiliatrice che proprio in quanto tale, accresce la « varietà » e la bellezza della Chiesa e manifesta « la multiforme sapienza di Dio » (P.C. 1).

Nell'anima portiamo vivo il ricordo del giorno solenne in cui ci siamo accostate all'altare e spontaneamente e liberamente ci siamo consacrate a Dio. I voti ricevuti e sanzionati dalla Chiesa in unione all'offerta sacrificale di Cristo, ci hanno legate al Signore per il tempo e per l'eternità. Il crocifisso e il velo venivano a significare anche sensibilmente, questa nostra consacrazione quali spose di Cristo.

LA VOCAZIONE E' UN CAMMINO D'AMORE

Con la professione religiosa ci siamo consacrate « con cuore indiviso all'amore totale di Dio » (Cost. art. 10). Questo amore, « immagine e partecipazione dell'unione d'amore che unisce il Cristo e la Chiesa » (E.T., 13), ha unito indissolubilmente anche noi a Cristo, penetrando il nostro essere umano fin nel suo intimo « mediante una misteriosa somiglianza » con Lui (cf. E.T., 13).

Sono meraviglie e misteri che comprenderemo soltanto in cielo. Segnano però per ciascuna un cammino, il cammino dell'amore. Siamo spose di Gesù, ma di Gesù crocifisso. Dobbiamo seguirlo per la « via stretta » da Lui percorsa.

Recentemente il S. Padre, nell'udienza generale del 21 novembre u. s., rivolgendosi a quanti l'ascoltavano, in maggioranza laici, esortava a mantenere « una indipendenza spirituale » col mondo. E aggiungeva: « A questo riguardo, la padronanza di sé, lo spirito ascetico, la tempra virile della condotta cristiana, non ci dovranno sembrare pii ammoni-

menti sorpassati, ma esercizi di agonismo cristiano, oggi tanto più opportuno, quanto maggiore è l'assedio, è l'assalto del secolo amorfo, o corrotto che ci circonda » (Osserv. Rom., 22 novembre 1973).

*Se questo vale per tutti i cristiani, quale maggiore significato non ha per noi che, pur essendo nel mondo, **non dobbiamo essere del mondo**. La nostra consacrazione totale a Cristo ci impegna a seguirlo con quel crescendo di amore che deve renderci nella Chiesa una testimonianza vivente del « Non sono già più io che vivo, ma Cristo che vive in me » (Gal. 2, 20).*

Nella misura in cui si realizzerà questo stupendo itinerario di amore, che si identifica con la nostra « configurazione a Cristo », crescerà a dismisura anche la nostra felicità. Libere e liberate nell'amore di Cristo, non ci turberanno più le cose della terra e, con S. Paolo, sovrabbonderemo di gioia anche nella tribolazione (cf. 2 Cor. 7, 4).

L'amore è sorgente di giovinezza perenne. Se l'amore cresce, anche col passare degli anni resteremo sempre giovani di spirito. Lo constatiamo guardando tante Sorelle anziane o malate che irradiano attorno a sé la serenità e la gioia di una giovinezza intramontabile e santamente contagiosa.

Non troveremo in loro il sentimento esuberante iniziale, non eccessivi entusiasmi, ma convinzione sincera, stabilità e pace. Sono i frutti di un amore sempre acceso e sempre vigile.

LA VOCAZIONE E' FEDELTA' DI DIO E FEDELTA' A DIO

Il mio cammino d'amore in risposta alla chiamata di Dio, non può essere senza spine, se ho promesso di mettere i miei passi sulle orme di Gesù crocifisso.

Con il ricordo, mi vedo in case, in campi di apostolato, in situazioni di ambiente in cui non mi sono mancate prove, lotte, difficoltà. Ma il Signore mi è stato accanto con la sua grazia,

nonostante le mie incorrispondenze e le mie debolezze. Quando la mia mano si è mantenuta stretta in quella di Dio, proprio in quelle ore, si sono aperti dentro di me orizzonti nuovi ed elevanti.

La fedeltà di Dio mi ha sostenuta e fortificata. Ho provato la verità della divina parola: « Non ti lascerò e non ti abbandonerò » (Ebr. 13, 5). Allora nel mio cuore è risuonato a conforto e speranza, il grido del salmista: « Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore? » (Sal. 26, 1). E superati i momenti di tentazione e di lotta, gustando la gioia della vittoria: « ... ho confidato, o Dio nel tuo amore: il mio cuore esulta nella tua salvezza » (Sal. 12, 6).

Sono ore che possono affacciarsi sull'orizzonte di tutte le anime. Oggi c'è il pericolo che si facciano più frequenti, annebbiate da ideologie che svuotano la vita religiosa della ricchezza dei suoi contenuti. Ma se ci affidiamo alla Madonna sprimeremmo la verità della parola di Don Bosco: « Io conobbi vocazioni dubbie o sbagliate che con l'intervento di Maria furono messe interamente a posto » (M. B. XII, 578).

LA VOCAZIONE E' UNA CHIAMATA PERMANENTE

Dio continua a chiamarci. Dio può rifarci « nuove » con la sua grazia: « Io faccio nuove tutte le cose » (Ap. 21, 5) e creare in noi la generosità di un SI' totale e definitivo.

Una delle realtà più consolanti nell'Istituto è l'aprirsi deciso di tante care Sorelle all'amore del Signore, un consegnarsi incondizionatamente alla sua volontà, un donarsi lieto e generoso al proprio solco di lavoro.

Alcune hanno dovuto fare sforzi eroici per dirsi tutta la verità, per accogliere quello che ieri avevano rifiutato. Ma quanto gioiosa è ora la loro vita! Queste felici constatazioni vanno moltiplicandosi specialmente in questo tempo in cui

ferve in tutte l'impegno di una profonda « esperienza » delle Costituzioni. Si avvera così la parola di Gesù: « Se voi rimanete nella mia parola, siete veramente miei discepoli; e conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi » (Gv. 8, 31-32).

Benediciamo insieme il Signore per il gran dono della vocazione fatto a ciascuna e preghiamo le une per le altre perché, rese più consapevoli della grazia ricevuta, corrispondiamo con generosa letizia a gloria di Dio e a conforto della Chiesa.

Con questo voto, vi sono

Roma, 21 febbraio 1974

*aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA*

COMUNICAZIONI E NORME

NUOVE ISPETTRICI

Nei mesi scorsi sono state nominate quattro nuove Ispettrici:

Nel Brasile: le RR. M. MARIA CARMELA PRADO per l'Ispettorìa « *Immacolata Ausiliatrice* » con sede a Campo Grande; e M. MARIA JESÚS GERMANO per l'Ispettorìa « *Laura Vicuña* » con sede a Manaus.

Nell'Uruguay: la Rev. M. M. MADDALENA SARALEGUI.

Nel Giappone: la Rev. M. HANA MONICA HIRATE.

Carissime Sorelle,

abbiamo trascorso questo mese in azione di grazie al Signore, richiamandoci alla mente e al cuore le mille sfumature del suo amore e della sua misericordia nei molti o pochi anni della nostra vita religiosa.

Ci siamo rese più consapevoli che la « sequela Christi » richiede forza di decisione e generosità di corrispondenza. E' sempre carico di meditazione l'episodio evangelico del giovane ricco: Gesù lo guardò e gli svelò la via più sicura per seguirlo, ma il giovane « se ne andò rattristato perché aveva molti beni » (Mt., 19, 22).

Lo sguardo di Gesù continua a fissarsi con amore su ciascuna di noi che l'ha scelto in forma definitiva, e ogni giorno continua a indicarci le condizioni più sicure per rendere effettiva e stabile la nostra « sequela Christi ».

LA « SEQUELA CHRISTI » È L'AMORE CHE SI SACRIFICA

Gesù dice: « Chi vuole seguirmi rinneghi se stesso e prenda la sua croce ogni giorno e mi segua » (Lc., 9, 23) e S. Paolo ci ricorda « Cristo ci ha amati e ha dato se stesso

per noi » (Ef., 5, 2). Quindi dire « sequela Christi » è dire **rinuncia, abnegazione, sacrificio** sull'esempio stesso del nostro divin Maestro.

Nel rito della nostra professione religiosa, dopo l'imposizione del Crocifisso, un tempo pregavamo: « Buon Gesù, caro Salvatore dell'anima mia, io abbraccio la vostra croce e la terrò d'ora innanzi come il più prezioso ornamento e conforto... ».

Oggi, la Chiesa, inserendo il rito della professione religiosa nella santa Messa, dà alla nostra consacrazione la pienezza del suo significato, unendo la nostra donazione totale a Dio, al sacrificio eucaristico di Gesù, al mistero pasquale della sua passione, morte e risurrezione.

La vita religiosa, si può ben dire, sgorga dal sacrificio della messa e si realizza giorno per giorno, nella donazione totale di noi stesse a Dio e al prossimo, perpetuandosi così, nella messa della nostra vita.

L'ABNEGAZIONE UNIFICA LA VITA INTERIORE

« Ci hai fatti per Te, Signore, e senza requie è il cuor nostro, finché non abbia requie in Te » (Conf., I, 1), scriveva S. Agostino nelle sue Confessioni. Il riposo del cuore, la pace vera la si trova solo in Dio. Non viene dalla riuscita dei nostri impegni, non dai successi delle nostre opere, né dai consensi e apprezzamenti umani e neppure dai nostri interessi soddisfatti: non viene dal di fuori, ma dalla pace interiore, che è frutto di ordine e di unità. E questo ordine e questa unità si raggiungono soltanto con il dominio di noi stesse, con l'abnegazione.

L'abnegazione fa cadere le facili impalcature a cui talvolta ci appoggiamo nella ricerca di sicurezze umane e ci aiuta a costruire solidamente dal di dentro. Per essa, le nostre tendenze man mano signoreggiate, convergono al centro della nostra vita religiosa, che è « Dio sommamente amato » (L.G., 44) e viviamo allora in pienezza e unità la nostra consacrazione.

Nel documento del C.L.A.R. « La vita secondo lo spirito », è detto che purtroppo, oggi, in un mondo consumistico, l'ascesi è stata un po' accantonata ed è messo in evidenza che « nell'ascesi vi è invece un cammino di perfezione e di integrazione della propria esistenza ». E' per l'abnegazione che l'uomo sottomette ogni cosa all'invito dello spirito, che gli chiede amorevolezza, bontà, mansuetudine, temperanza. Già il S. Padre, nell'« Evangelica Testificatio » ci richiamava « a qual grado di rinuncia ci impegni la pratica della vita religiosa ». E concludeva: « I religiosi tendono alla santità per una via più stretta. In mezzo a queste pene, grandi o piccole, il vostro fervore interiore vi fa scoprire la croce di Cristo e vi aiuta ad accoglierle con fede ed amore » (E.T., 29).

ABNEGAZIONE PERMANENTE

Il Padre celeste ci ha chiamate ad essere nella vita consacrata più conformi a Gesù Cristo, che da Betlemme al Calvario, si offrì a Lui in perfetto olocausto. Nella vita religiosa perciò l'abnegazione ha un carattere permanente: l'accompagna e la qualifica in tutta la sua estensione.

Si tratta di accettare le nostre croci quotidiane; di impegnare tutte le nostre capacità nel compiere bene il

nostro dovere; di sentire il bisogno di fare penitenza anche per gli altri.

La Chiesa nella Costituzione Apostolica « Paenitemini » « invita tutti ad accompagnare l'interna conversione dello spirito con il volontario esercizio di azioni esteriori di penitenza » (Pae., 10). L'invito è più che mai attuale in questo tempo di quaresima, che dovrebbe distinguersi, fra tutti i tempi dell'anno, come il tempo della conversione e della penitenza. Accogliamolo e cerchiamo di viverlo intensamente in questa ormai prossima preparazione al mistero pasquale.

Anche i nostri Santi sono stati discepoli fedeli e coraggiosi della scuola della croce. L'hanno vissuta e l'hanno insegnata.

La vita del nostro santo Padre e Fondatore è tutta una sequela di prove, dalla fanciullezza fino alla morte, che egli affrontò coraggiosamente, sostenuto soltanto dalla sua grande fede. Dinanzi al suo esempio di totale immolazione di se stesso per la gloria di Dio, non possiamo non accogliere con generoso amore il programma lasciatoci nella lettera del 1886: « ... Da quanto mi pare nel Signore (l'Istituto) abbisogna di suore informate allo spirito di mortificazione e di sacrificio, per cui amino molto di lavorare e patire per Gesù Cristo e per la salute del prossimo (...) di suore che non abbiano altra ambizione che seguire in terra Gesù Cristo umiliato, coronato di spine e confitto in croce, per circondarlo poi in cielo esaltato, rivestito di gloria tra gli splendori degli Angeli e dei Santi... ».

E la nostra santa Madre Maria Mazzarello visse in pienezza lungo tutto l'arco della vita, l'insegnamento lasciatoci

con la concretezza dell'esempio del Crocifisso. Diceva alle suore, indicando il Signore: « Lui qui » e poi, rovesciandolo: « e noi qui ». Dietro queste parole così incisive, c'è tutta una lezione di rinuncia, di mortificazione, di abnegazione: c'è la « concrocifissione » di cui parla S. Paolo.

Oggi « in un mondo che prende sempre più coscienza dei valori del creato e delle capacità dell'uomo, la Figlia di Maria Ausiliatrice, in una visione di fede centrata sull'amore, stima l'abnegazione come:

- un potenziamento della vita umana, cristiana e religiosa
- un mezzo per poter amare realmente (senza egoismi) Dio e i fratelli
- un inserimento più pieno nel mistero di Cristo che è il mistero della Pasqua preparata dal Venerdì Santo.

La Figlia di Maria Ausiliatrice, che non consideri l'abnegazione come l'esperienza della morte e risurrezione di Gesù Cristo (perciò un morire per risorgere vittoriosi), non comprende che l'abnegazione è maturazione della persona sul piano umano e cristiano ».

Possa il nostro santo Fondatore ripetere per le nostre comunità quanto diceva nel 1886: « Ciò che consola è il modo con cui i soci vanno acquistando il vero spirito della Congregazione; vedo realizzàto quell'ideale che io mi prefiggeva, quando si trattava di radunare individui che mi aiutassero a lavorare per la maggior gloria di Dio. Vedo in generale uno spirito di disinteresse proprio eroico, uno

spirito di abnegazione della propria volontà, un'obbedienza che mi commuove » (M.B., XII, 77-78).

L'ABNEGAZIONE ALLIETA E FECONDA
LA NOSTRA MISSIONE

Il « quotidie morior » (1 Cor. 15, 3) non ci porta alla tristezza. Liberandoci dalle schiavitù che ci sono in noi, ci porta a gustare le gioie pasquali. L'esperienza che la nostra buona volontà, sorretta dalla grazia, ci rende spesso vittoriose là dove rassegnatamente si diceva: « non ci riesco », ci fa provare gioie insperate e ci spinge a renderci sempre più docili alle richieste dello Spirito.

L'abnegazione ci rende inoltre atte alla nostra missione specifica di educatrici. « L'educatore — infatti, ci dice Don Bosco — è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi, perciò dev'essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione dei suoi allievi » (Sistema Preventivo). Ora, questa totale dedizione esige libertà interiore, dimenticanza di sé, donazione senza misura.

Per noi, Figlie di Maria Ausiliatrice, il terreno dell'abnegazione è soprattutto nell'attuazione del metodo preventivo e, in particolare, dell'assistenza salesiana. L'assistenza, nel vero spirito di Don Bosco è l'espressione più vera e più autentica dell'abnegazione.

« L'assistenza è la nostra ascetica: il nostro strumento cioè, di disciplina, di purificazione, di santificazione. (...) »

Difatti, il nostro sistema educativo, coscienziosamente applicato... comanda un regime di autentica mortificazione, di radicale distacco, di rigida ascetica.

Che cosa impone in effetti? Tutte lo sappiamo. Per prima cosa la crocifiggente legge di una vigilanza senza tregua. (...) Proprio in questa vigilante presenza si innesta la zona di rinuncia più esigente e più dura per l'educatrice salesiana, perché il suo compito e la sua responsabilità la impegnano a lottare senza sosta contro la pigrizia, l'abitudinarismo, la tentazione dell'evasione, la paura dei fastidi e delle noie, la ricerca di sé, dei propri comodi, contro tutto ciò che si chiama vita facile, piatta, borghese » (Atti Convegno Nazionale Italiano Direttrici - Assistenti).

Ma questa assistenza è anche la gioia della Figlia di Maria Ausiliatrice, che si sente realizzata in pieno nella sua vocazione di dedizione totale alla cara gioventù.

La Madonna ci aiuti a comprendere sempre meglio e ad abbracciare generosamente tutte le abnegazioni che la nostra vita di consacrate esige, sul suo esempio di amorosa fedeltà fino al Calvario.

Non posso chiudere senza anticipare – nel pensiero della Pasqua, a cui ci prepariamo – i più riconoscenti auguri al rev.mo Rettor Maggiore, al suo Consiglio, al suo Delegato per noi, rev.mo Don Zavattaro, già particolarmente ricordato nella sua festa onomastica di S. Giuseppe, e a tutti i Salesiani, sempre larghi con noi di spirituali aiuti.

Gli auguri e le preghiere vogliono estendersi altresì

ai vostri familiari, come pure ai benefattori, alle allieve ed exallieve e a quanti fanno parte della nostra famiglia spirituale.

A tutti Gesù Risorto porti la pienezza dei suoi doni di grazia, di pace e di benedizione.

Con questo voto vi saluto di cuore, insieme con tutte le Madri e vi sono

Roma, 24 marzo 1974

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Fondato da S. Giov. Bosco

N. 572

Carissime Sorelle,

*l'argomento dell'abnegazione trattato il mese scorso ci porta a considerare meglio il terreno abituale in cui l'amore per Dio e per il prossimo diventa concretamente abnegazione: **il terreno delle nostre comunità** (cf. P.C., 12).*

Già altre volte ci siamo intrattenute a parlare della comunità (v. circ. maggio-giugno 1972, dicembre 1973), ma l'argomento è così vivo e impegnativo, che sarà utile trattarne ancora e più ampiamente proprio in rapporto allo spirito di abnegazione che esige da ciascuna.

Non intendo partire da approfondimenti teologici, che pure sarebbero tanto necessari per dare un fondamento sicuro e illuminante all'argomento: vi invito a farlo voi privatamente o collettivamente, per mezzo di pubblicazioni sicure e ricche nel loro contenuto. Neppure vi parlerò di aggiornamento delle comunità: potrà essere il tema di un'altra circolare.

Questa volta, più che esporre pensieri, vorrei presentarvi un saggio di domande esplorative, che possano aiutare a scendere fino alle radici di noi stesse per toccare così le radici delle nostre comunità. Queste domande non vogliono essere una denuncia di mali e tanto meno un'espressione di pessimismo.

Ho ancora davanti al mio sguardo la visione di tante care sorelle incontrate nei miei viaggi: suore buone, generose, talvolta eroiche, che a loro insaputa sono lievito di fervore, respiro di fiducia, profumo di carità negli ambienti in cui vivono. Questa loro vita, intessuta più di fatti che di parole, testimonia come sia possibile e bello vivere bene la nostra vita di comunità. Non pessimismo dunque, ma speranza.

Pur fra le oscure nubi del tempo presente, lo Spirito di Dio sta aprendo sul nostro orizzonte, tutta una visione di fiduciosa speranza. Ma perché questa visione possa avverarsi, devono cadere le barriere che ostacolano in noi l'avanzare della grazia, che vuol farci gustare fin da questa vita, l'inesprimibile gaudio dell'« unum sint » con Dio e con le creature auspicato da Gesù nella preghiera al Padre (cf. Gv. 17, 21).

Non è quindi una semplice lettura quella che oggi vi presento, ma l'invito a una sosta di silenzio, di raccoglimento e poi a un esame coraggioso e sincero. Mi metto in mezzo a voi e mi interrogo con voi. Poniamoci insieme davanti a Gesù benedetto presente nei nostri tabernacoli e interrogiamoci, con quella lealtà che viene da una preghiera umile e fidente in Gesù Via, Verità e Vita.

« La preghiera – ha scritto nella bellissima circolare sulla preghiera il Rettor Maggiore – libera dall'influsso a cui tutti siamo esposti, d'un modo di pensare e di vivere opposto allo spirito del Vangelo, dal pericolo di un conformismo, che con l'illusione di adattarsi al nostro tempo, elimina lo scandalo della croce.⁴ E' la preghiera che ci mette nella ricerca costante di Dio e ce lo fa incontrare nella vita di ogni giorno, che dà nuovo significato autenticamente cristiano a tutto il nostro sentire e agire » (La nostra Preghiera, p. 25).

La preghiera ci libererà così da qualsiasi considerazione soltanto naturale, ci metterà nella verità, perchè lo Spirito Santo, Spirito di Verità, scenderà nei nostri cuori e ci penetrerà come spada tagliente.

Diamo uno sguardo attorno a noi e domandiamoci, anzi tutto, nella nostra casa:

— *c'è una comunità soltanto, ossia un aggregato di persone, o c'è una comunità in fraterna comunione di menti e di cuori?*

— *io sono ponte che unisce o barriera che separa?*

— *come mai ci sono nelle case suore, che, prese a una a una, sono generose, sacrificate e tuttavia non riescono a fare comunione fra loro?*

E ora, venendo a domande più personali, cominciamo da quanto concorre alla comunione di vita nella parte più intima di noi: nella sfera dei giudizi, dei pensieri, degli affetti. Vedremo poi il contributo che dà a tale comunione anche il nostro comportamento esterno; infine la valorizzazione che viene dal collaborare insieme per costruire questa comunione fraterna. Ogni domanda dovrà trovare la sua risposta nel confronto con la Parola di Dio.

— *Abbiamo sempre l'occhio sereno nel guardare alla sorella o ci nasce in cuore una certa amarezza se una fa meglio di noi o riceve più consensi e più simpatie? Meditiamo la parola di Gesù: « La lucerna del tuo corpo è il tuo occhio: se il tuo occhio è sano tutto il tuo corpo sarà illuminato; ma se il tuo occhio è torbido tutto il tuo corpo sarà nelle tenebre. Se adunque la luce che è in te, è oscurità, quanto grandi saranno le tenebre! » (Mt. 6, 22-23).*

— *Non può avvenire di entrare nel santuario intimo di una sorella e giudicare e condannare le sue stesse intenzioni, basandoci sulle sole apparenze? Eppure è categorica la parola di Gesù: « Non giudicate e non sarete giudicati, non condannate e non sarete condannati » (Lc. 6, 37).*

— *Non capita che per giorni, e Dio non voglia, per mesi, conserviamo in cuore il ricordo di un'offesa, il risentimento e non abbiamo la generosità del perdono largo, pieno, sincero?*

Ma Gesù nel Vangelo non ci ha detto chiaramente: « Perdonate e vi sarà perdonato (...) perché con la misura con la quale misurate, sarete misurati »? (Lc. 6, 38).

— *Non può avvenire che, per un presunto senso di superiorità o per pregiudizi infondati alimentiamo in noi uno spirito di opposizione, di contraddizione che turba la pace della comunità?*

S. Paolo richiama così i Filippesi: abbiate « uno stesso amore, una stessa anima, uno stesso sentire; nulla si faccia per spirito di rivalità o per vanagloria; ma per umiltà, ritenendo ciascuno gli altri superiori a se stessi » (Fil. 2, 2-3).

Quando Gesù ci dice la grande, confortante verità: « Dove due o tre sono uniti nel mio nome, là sono io in mezzo a loro » (Mt. 18, 20), il nostro interrogatorio si fa più stringente:

— *Se non sono in comunione con le sorelle, anche se mi sacrifico molto, posso essere sicura di trovarmi con Gesù?*

— *Se ci manca l'interesse per quanto riguarda la comunità e ci preoccupa solo quello che riguarda noi stesse, siamo con Gesù?*

* — *E se l'inerzia, la passività, l'indifferenza ci impediscono quella creatività che può essere lievito di bene;*

— *se ci isoliamo dalla vita di comunità o ci chiudiamo in piccoli gruppi legati solo da simpatie umane;*

— *se ci rendiamo indipendenti dall'orario, se giudichiamo infantilismo sottoporre i nostri pareri alle superiori, se non ci scomodiamo per aiutare chi è più affaticato di noi,*

possiamo dire con S. Paolo, di « condurci in modo degno della chiamata che abbiamo ricevuto (...) sforzandoci di conservare l'unità dello spirito nel vincolo della pace, (for-

mando) un corpo solo e un solo spirito, come in una sola speranza siamo stati chiamati »? (Ef. 4, 1-4).

— *Se l'amore alla patria, alla regione degenera in nazionalismi o regionalismi così contrari all' « unum sint »;*

— *se scendiamo a compromessi, se approviamo anche solo col silenzio il diffondersi di idee, di manifestazioni contrarie al magistero della Chiesa o allo spirito e alle direttive dell'Istituto, siamo sicure che Gesù, come ha promesso, sia in mezzo a noi?*

Certamente, secondo lo spirito del Vangelo, noi dobbiamo continuare ad amare chi è nell'errore, ma non potremo mai approvare idee e fatti errati: il nostro amore sarà senza amarezze, ma illuminato. Le discussioni potranno essere buone, arricchenti, ma per coerenza, noi religiose consacrate dovremo sempre mettere a base dei punti fermi fondamentali: i valori permanenti della nostra vita cristiana e della consacrazione religiosa che liberamente tutte abbiamo fatto.

L'elenco delle domande potrebbe continuare, ma ognuna saprà aggiungere quello che la riguarda più direttamente. Potrà giovarci molto anche la lettura personale e attenta della saggia parola di Don Bosco sulla carità fraterna, riportata nel Manuale. Troveremo in quelle pagine ispirate alla Sacra Scrittura, tanta sapienza pratica e molti orientamenti attuali.

Se nelle nostre meditazioni, nelle nostre visite a Gesù Sacramentato ci impegneremo a scendere alla radice dei nostri difetti comunitari, ci metteremo nella disposizione migliore per trovare i rimedi e per costruire poi insieme comunità vive nel fervore e nella carità.

Naturalmente, ciascuna dovrà cercare di vedere le proprie manchevolezze, i propri doveri e non guardare attorno a sé per rilevare i difetti delle altre.

Termino con le parole che San Francesco di Sales rivolgeva alle suore dell'abbazia di Fontevrault: « Correggete i vostri

difetti finché sono piccoli: se aspettate che crescano non vi sarà facile guarirli. E' facile incanalare i fiumi alla sorgente quando sono piccoli, ma in seguito si rendono indomabili ».

Maria SS. Ausiliatrice, di cui incominciamo il mese, ci animi e ci aiuti tutte a divenire nelle nostre comunità, elementi di pace e di unità, così da trasformarle in una vera comunione di vita.

*Quest'anno il prossimo mese di maggio ci porta una data che dobbiamo ricordare con sentimento di riverente gratitudine: **il centenario della morte di Don Domenico Pestarino**, spirato proprio all'aprirsi della novena di Maria Ausiliatrice.*

Tutte sappiamo quale parte abbia avuto nella formazione spirituale di Santa Maria Mazzarello e delle sue compagne, che dovevano essere le pietre fondamentali dell'Istituto. E come, dopo il provvidenziale incontro con Don Bosco, fattosi salesiano, ma per volere del Santo rimasto a Mornese, sia stato efficace strumento nelle mani del Fondatore, per dar vita, sotto la sua immediata e assoluta dipendenza - come egli stesso lasciò scritto - alla fondazione della nostra Famiglia religiosa.

La sua sacerdotale Figura, tutta ardore di carità e di zelo, è quindi legata alle origini dell'Istituto, a cui donò con le più sollecite cure, un mirabile esempio di virtù vissute e di serena fermezza nel sacrificio.

Ne riviva tra noi il ricordo, anche dall'attenta lettura che vi invito a fare, di quanto scrisse di lui il Maccono nella vita di Santa Maria Mazzarello.

Con questi pensieri, vi saluto anche a nome di tutte le Madri e vi sono sempre

Roma, 24 aprile 1974

*aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA*

COMUNICAZIONI E NORME

RESOCONTO CIRCA LE OFFERTE PERVENUTE PER LE NOSTRE MISSIONI

Il bilancio delle offerte pervenute nel 1973 a beneficio della nostra opera missionaria è veramente consolante, non solo per la somma complessiva raccolta, ma anche come indice di una estesa e accentuata sensibilizzazione del problema missionario.

La qui elencata distribuzione che ne venne fatta, mentre dice i molti bisogni a cui si è potuto rispondere, tornerà d'incoraggiamento a proseguire nell'impegno di diffondere sempre più l'ideale missionario e di far conoscere l'apostolato che l'Istituto va svolgendo in tanti svariati territori di missione d'occidente e d'oriente.

Si sono ricevute:

Dalla nostra Associazione giovanile missionaria « <i>Apostolato dell'Innocenza</i> »	L. 19.018.549
Da offerte « pro Missioni » e « <i>Maxi Auxilium</i> »	» 42.954.360
Pro « <i>Borse Missionarie</i> »	» 15.996.270
Da varie Ispettorie, contributo per la formazione al Centro del personale autoctono delle Ispettorie più povere	» 35.261.198

La somma complessiva di L. 113.230.377 è stata così distribuita:

Per la formazione del personale autoctono	L. 65.690.977
Per l'effettuazione del proposto programma « <i>Maxi Auxilium</i> », secondo le apposite indicazioni delle offerte	» 9.066.000
Per sovvenzioni alle Ispettorie missionarie più povere e bisognose	» 31.000.000
Per il soggiorno delle <i>Missionarie in patria</i>	» 7.473.400

Carissime Sorelle,

l'esame sincero che confido, tutte e ciascuna avremo fatto di fronte a Dio e alla comunità sui punti proposti il mese scorso, avrà dato frutti positivi di bene, portandoci innanzi tutto al riconoscimento delle nostre manchevolezze, radice di molti malesseri nelle nostre comunità. Tale leale riconoscimento ci porterà alla persuasione che invece di puntare il dito sulle mancanze altrui, dobbiamo prima impegnarci a correggere noi stesse, memori del monito evangelico: « Perché osservi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non scorgi la trave che è nell'occhio tuo?... leva prima la trave dal tuo occhio, e poi tu ci vedrai bene per levare la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello » (Mt. 7, 3-4).

Tutte siamo imperfette, tutte abbiamo i nostri limiti e le nostre miserie. La consapevolezza che siamo tutti deboli e fragili ci dispone a comprenderci, ad accettarci, a perdonarci, a sostenerci.

E' ciò a cui ci richiama il nostro Santo padre Don Bosco: « Su questa terra non v'è persona, per virtuosa che sia, la quale non abbia i suoi difetti. Chi dunque vuole che gli altri sopportino i suoi, cominci a sopportare quelli degli altri e

così adempie la legge di Gesù Cristo, come scrive S. Paolo: " Portate gli uni i pesi degli altri, e così adempirete la legge di Cristo " » (*Man. Regolamenti, Carità*).

Abbiamo bisogno le une delle altre: non ci maturiamo e non ci salviamo fuori del reciproco amore fraterno.

ABBIAMO BISOGNO DELLA COMUNITA'

Non abbiamo bisogno di convertirci alla comunità per costruire insieme la comunità?

Non abbiamo bisogno di far convergere di più la nostra attenzione e la nostra riflessione sui valori della comunità, sulla ricchezza che essa porta alla nostra crescita umana, cristiana, religiosa e di conseguenza al contributo di bene moltiplicato che possiamo dare alla Chiesa quando lo facciamo insieme, comunitariamente?

Convertirci alla comunità è quindi prendere la decisione di mettere al centro dei nostri pensieri e dei nostri interessi, non il nostro io, ma il bene e la missione che l'Istituto ha nella Chiesa. Don Bosco, mettendoci in guardia contro cinque difetti da evitare, dà particolare rilievo al rinunciare « ... all'egoismo individuale ».

Questo può portarci anche a mirare solo alla nostra perfezione personale, a ridurre i nostri rapporti con Dio a puri rapporti personali, a non abbracciare la carità nel suo duplice aspetto di amore di Dio e del prossimo e quindi a non credere praticamente alla parola di Gesù: « Tutto ciò che avete fatto a uno dei più piccoli di questi miei fratelli l'avete fatto a me » (Mt. 25, 40).

Queste divine parole hanno in sé tale forza soprannaturale e tale profondità di significato da trasfigurare e capovolgere una mentalità e una vita. Alla loro luce è impossibile non scoprire che la comunità è un'invenzione del cuore di Dio per condurre all'unità dei cuori, alla santità.

E' a questa luce che ci formiamo la profonda convinzione:

Io sono fatta per la comunità

Io ho bisogno della comunità

Io cresco nella misura con cui faccio crescere la comunità

L'insufficienza della vita comunitaria minaccia la nostra formazione umana, religiosa e salesiana. Solo a livello comunitario possiamo infatti trovare i mezzi per la nostra liberazione interiore. Ci è possibile crescere e maturare, tanto sul piano naturale come su quello soprannaturale, solo se cresciamo nell'armonia e nell'unità con tutti e favoriamo così la crescita stessa della comunità.

I VALORI DELLA COMUNITA'

La comunità ci offre continue occasioni per conoscere noi stesse e conoscere gli altri, per dare e per ricevere, per essere fedeli alle « sane tradizioni » e cercare nuove espressioni al nostro spirito, in rispondenza ai « segni dei tempi » e alle direttive della Chiesa.

Nella comunità possiamo meglio scoprire e utilizzare i doni che Dio ci ha dato e possiamo riconoscere le rughe del nostro volto: il contatto con gli altri rivela noi a noi stesse. Un bisogno della comunità non ci ha forse messo nell'occasione di conoscere ed esprimere nuove e insospettate attitu-

dini inventive? Un contrattempo, un contrasto non ha forse fatto crollare le nostre vane sicurezze e misurare la nostra poca pazienza e il nostro ancora instabile equilibrio?

Inoltre, non è nella comunità che possiamo realizzare in pienezza la caratteristica profonda della nostra natura femminile: la donazione?

La piccola Laura Vicuña aveva formulato il proposito di non passare mai con indifferenza accanto a nessuno.

L'occhio e il cuore esercitati all'attenzione delicata e premurosa, sanno scoprire valori al di là delle intemperanze di una giovane che vuole bruciare le tappe e del penoso lamento di un'anziana che ha consumato nel lavoro tutte le sue energie. Se non si vive in superficie, ma si va alle cause, si scoprono valori anche sotto comportamenti che non possono essere approvati: saranno reazioni incontrollate sì, ma che forse si oppongono a situazioni di fatto che devono essere rivedute. Dal canto nostro lasciamo il giudizio a Dio e la sua costante misericordia nei nostri riguardi ci stimoli alla misericordia per gli altri.

La comunità è una grande scuola di esperienza, con la pluralità dei caratteri, delle situazioni, delle circostanze: ci arricchisce, ci matura sia come donne, sia come religiose, e rende sempre più oblativa la nostra vita moltiplicando così le forze per il bene.

L'identità dello spirito, la comunanza degli ideali, la ricchezza di esempi, di orientamenti, di esperienze che l'Istituto ci dona, sono poi un appoggio, uno stimolo continuo per la nostra comunità fraterna.

La comunità ci può offrire talvolta anche il dono della croce: sono i momenti preziosi in cui, attraverso le circostan-

ze, Gesù ci ripete: « Chi non prende la sua croce e non mi segue non è degno di me » (Mt. 10, 38) e ci dà l'assicurazione che la sua grazia non ci mancherà mai.

COME COSTRUIRE LA COMUNITA'

Se tutto nella nostra vita religiosa richiama la comunità, se tanto grandi sono i valori che essa ci dona per la nostra realizzazione umana, religiosa e di conseguenza per l'efficacia del nostro apostolato, al vertice dei nostri sforzi dobbiamo porre la costruzione della comunità fraterna. Questa costruzione non può essere opera di una sola suora, ma di tutte insieme. Non può essere puramente esteriore, ma interiore, basata sulle disposizioni fondamentali che mirano a fare comunione:

– *l'umile confessione dei propri limiti e deficienze congiunta all'umile e grato riconoscimento dei doni ricevuti da Dio;*

– *la rispettosa stima di ogni persona che, se pur virtuosa, ha debolezze ed errori e la generosa collaborazione con tutte;*

– *la scelta di Dio rinnovata ad ogni momento per vivere in fedeltà, la « sequela Christi »;*

– *la fedeltà all'Istituto, che si concretizza nel rendere vitale lo studio e l'assimilazione delle Costituzioni;*

– *la sempre più consapevole persuasione che Don Bosco ha tracciato un disegno sicuro per la costruzione delle nostre comunità, nella linea del Vangelo e del magistero della Chiesa.*

✓ *Ci illumini e ci sostenga la incrollabile sicurezza della nostra Santa Maria Mazzarello: « Don Bosco è un santo e io lo sento! »; « Don Bosco sa ciò che vuole da noi la Madonna! ».*

Fin dalle prime regole, il nostro santo Padre e Fondatore ci ha dato norme sicure, riprese e confermate anche dall'ultimo Capitolo Generale Speciale, per creare nella comunità « lo spirito di famiglia, fatto di stima, di collaborazione e di corresponsabilità » (art. 35); di « rispetto vicendevole... di benevolenza e di vera e fraterna amicizia » (art. 36), così che « si riconosca da tutti la loro unione veramente religiosa e salesiana » (art. 37).

Con saggezza pratica ha inserito nella vita di lavoro della comunità pause distensive di ricreazioni serene perché ognuna possa effondersi con spontaneità e stringere sempre più i vincoli di « fraterna... e spontanea unione dei cuori » (art. 38).

Dove la ricreazione è trascurata o dove la spontanea effusione dei cuori è impedita da un abituale ascolto di programmi televisivi, difficilmente si crea il calore della vita di famiglia.

Don Bosco ha pure voluto spazi di silenzio « scuola di sublimi virtù » (art. 45). Questo importante clima interiore, oltre al favorire la preghiera e l'unione con Dio, come abbiamo già rilevato nella circolare del maggio 1973, « favorisce anche l'incontro familiare con le sorelle » (art. 45).

Dove si vive il vero spirito di famiglia, dove c'è l'amore al silenzio ed è viva la pietà, si crea quell'atmosfera di carità che è aiuto nel lavoro, premura per le sorelle malate o anziane, collaborazione affettuosa per la perseveranza di tutte, come ben mettono in luce gli articoli 39 e 46 delle nostre

Costituzioni. Così si costruiscono le comunità che Don Bosco chiama anticipo di paradiso.

La prima comunità nella Chiesa si è formata attorno alla Madonna nel Cenacolo e, per la sua presenza e la sua intercessione, ha ottenuto il dono dello Spirito Santo, che è vincolo di unità.

Le comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice nei primi cento anni si raccolsero sempre attorno a Maria, e Maria, al dire di Don Bosco, viveva in mezzo ad esse: « La Madonna è qui in mezzo a voi ».

✓ Il Santo Padre nella recente « Esortazione apostolica sul culto mariano » ci richiama tutti a ravvivare la nostra fede in Maria « tipo eminente della condizione femminile e modello specchiatissimo di vita evangelica ». Ne avremo certo fatto oggetto di studio, ma vediamo di penetrarla sempre più per vivere in pienezza il carattere mariano della nostra famiglia religiosa.

Più venereremo la Madonna, più essa sarà fra noi e ci aiuterà a costruire comunità liete e sante perché ci svelerà quale deve essere il Centro di ogni comunità. Sarà questo l'argomento della prossima circolare.

Augurandomi che questa viva presenza di Maria in mezzo a noi faccia anche delle nostre comunità altrettanti « cenacoli », vi saluto con tutte le Madri e vi sono sempre

Roma, 24 maggio 1917

*aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA*

COMUNICAZIONI E NORME

PER GLI EVENTUALI EMENDAMENTI ALLE COSTITUZIONI

Si ricorda che - dopo il diligente studio e l'esperienza di personale osservanza delle Costituzioni, di cui parla la circolare della Madre del 24 ottobre 1973 - le eventuali modifiche da proporre a qualche articolo, devono essere inviate direttamente alla Regolatrice del Capitolo Generale Madre Maria Ausilia Corallo, secondo le norme date dall'Allegato A della stessa circolare dell'ottobre scorso.

Carissime Sorelle,

dopo le riflessioni a cui ci hanno portato le precedenti circolari sui valori della vita comunitaria, sulle nostre disposizioni personali nei riguardi della comunità, sul contributo che ognuna è chiamata a dare per la costruzione di comunità veramente religiose e salesiane, può sorgere spontanea l'esclamazione: E' bello, ma è difficile! E' veramente così.

Per costruire una vera comunità fraterna incontriamo difficoltà dentro e fuori di noi; difficoltà che ci costringono a un continuo superamento nella fede e nella carità. Né possiamo mai arrestarci: la comunità non è mai compiuta, è in continua costruzione; esige perciò l'impegno, lo sforzo di ogni giorno, di ogni ora: si tratta di ricominciare sempre.

Tutte poi sappiamo per esperienza, che non basta il sentimento e neppure la volontà per dare un sicuro e stabile fondamento a quel legame che deve stringerci in unità. Molte tentazioni sono sempre in agguato per rovinare l'opera di Dio. La più grave è lo scoraggiamento, che ci porta a incrociare le braccia nella passività, ci chiude nell'isolamento e ci getta nel pessimismo.

Ma il pessimismo incomincia quando si indebolisce la fede. Tutto ciò che possiamo escogitare per costruire l'unione delle menti e dei cuori, crolla se viene a mancare il soste-

gno e l'anima della fede. Per questo le Costituzioni, prima di evidenziare i vari aspetti della « Comunità fraterna », parlano di **Comunità di fede, di speranza e di carità.**

SIAMO CONGREGATE NEL NOME DEL SIGNORE

Il fondamento della fede ci pone di fronte alla grande e consolante verità che « ogni Figlia di Maria Ausiliatrice consacrandosi a Dio nell'Istituto, si inserisce come membro vivo e operante in una Famiglia religiosa, congregata nel nome del Signore, vivificata dall'Eucaristia e unita intorno a Maria Ausiliatrice, Madre della Chiesa e dell'Istituto » (art. 31).

La comunità religiosa perciò, non nasce dal basso, non è costruita con i soli sforzi umani, ma nasce da Dio, si forma in virtù della sua grazia, che fonde in uno l'amore umano e la carità diffusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo.

Non sono i vincoli del sangue, né le naturali simpatie che ci riuniscono nella convivenza comunitaria; ma il Signore che ci ha chiamate intorno a Maria e ci fonde in unità con l'Eucaristia. Gesù dal Tabernacolo ci ripete: « Io sono l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine » (Ap. 22, 13). Egli è il Padrone dei popoli e dei singoli, il Padrone della storia, di ciascuna di noi e delle nostre comunità, ma presente e operante in ogni istante e in ogni evento.

VIVIFICATE DALL'EUCARISTIA

In ogni nostra cappella vi è una Presenza viva, attuale, operante, che mette a nostra disposizione sorgenti di luce e ci comunica la vita. « Giorno e notte è in mezzo a noi, abita con noi, pieno di grazia e di verità; restaura i costumi; ali-

menta le virtù, consola gli afflitti, fortifica i deboli, e sollecita alla sua imitazione tutti quelli che si accostano a Lui... » (M.F., 35). Così il Papa Paolo VI nel « *Mysterium fidei* ».

Tutte crediamo alla presenza reale di Gesù nell'Eucaristia, ma quanto sarebbe più operante in noi se di questa presenza prendessimo una coscienza più viva e vivessimo sotto il suo divino influsso!

E' su questa vivezza di fede che dobbiamo interrogarci per costruire religiosamente le nostre comunità. Circolano oggi opinioni e teorie che insidiano la fede, per questo dobbiamo attingere luce, forza, sicurezza alla parola del Papa, delle Conferenze Episcopali, del magistero ecclesiale. Se la nostra fede non si radica nella parola della Chiesa, che è la voce di Dio, si inaridisce e corriamo il rischio di cadere in falsi soggettivismi.

GESU' EUCARISTIA OPERANTE IN NOI

Il mistero eucaristico nella sua realtà e nella partecipazione viva e attiva ad esso, attraverso la sua celebrazione, è il centro e la sorgente dell'unità. Afferma infatti il documento conciliare « Presbyterorum Ordinis »: « ... non è possibile che si formi una comunità cristiana se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della Santissima Eucaristia, dalla quale quindi deve prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità » (P.O., 6).

Gesù Eucaristia è quindi la sorgente viva e vivificante della comunità. Egli vive in mezzo a noi, per noi, in noi, Egli quindi, fa di tutte un Corpo solo in Lui. La comunità fraterna perciò, si realizza pienamente soltanto attraverso l'Eucaristia. Infatti, « il culto eucaristico – afferma il Santo Padre – muove fortemente l'anima a coltivare l'amore 'sociale', col quale

si antepone al bene privato il bene comune facciamo nostra la causa della comunità... ed estendiamo la carità » (M.F., 36) perché sappiamo che tutte « sono membra di Cristo ».

Gesù è presente nell'Eucaristia non solo perché lo adoriamo singolarmente, ma perché lo adoriamo e lo amiamo in unione alle nostre sorelle e in Lui e con Lui costruiamo a gloria di Dio, una vera comunità fraterna.

CENTRO VITALE DELLA COMUNITA'

Il momento centrale della vita di una comunità è dunque quello della celebrazione eucaristica. Strette attorno all'altare, offriamo insieme la nostra preghiera di lode, ci offriamo con Gesù Cristo, in Lui e per Lui al Padre e ci mettiamo a totale disposizione della sua volontà.

Dalle disposizioni di fede e di amore che ognuna porta nella celebrazione eucaristica dipende la purificazione interiore che ne riceve e la ricchezza di grazia che potrà comunicare lungo il giorno, alle sue sorelle. Se nel contatto eucaristico quotidiano cresciamo nella fede e nell'amore, crescerà in noi anche lo stimolo a quella carità diffusiva, che ci porterà a fare del bene a tutti, memori delle parole di Gesù: « ciò che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me » (Mt., 25, 40).

Vogliamo che le nostre comunità diventino quel « paradiso » dove « tutti si amano a vicenda, e ognuno gode del bene dell'altro, come se fosse un bene proprio »? (Don Bosco, Man. Reg., Carità). Intensifichiamo la nostra fede e il nostro amore nell'Eucaristia.

Benedico il Signore per il ritorno ai tempi di adorazione a Gesù Sacramentato in occasione di raduni, di Esercizi spi-

rituali, di particolari festività e lo benedico pure per la sete di vita liturgica che ovunque va crescendo e lodo e incoraggio tutte le iniziative che concorrono a rendere più attiva e più profonda la partecipazione alla Messa comunitaria. E' segno evidente che ovunque c'è sete di comunione con Dio e con le sorelle.

Perché tutte queste iniziative possano dare i frutti desiderati e aiutarci ad approfondire sempre più la Parola di Dio, dobbiamo con ogni impegno:

- prepararci sempre meglio alla santa Messa;*
- evitare nella celebrazione gli eccessi di parole e di gesti, che disturbano invece di raccogliere nella meditazione della parola di Dio;*
- dare maggiore spazio al silenzio, tanto raccomandato dalla Costituzione sulla sacra Liturgia;*
- evitare la standardizzazione delle forme, che rende immobili e passivi.*

Se le celebrazioni eucaristiche si svolgono con dignità, decoro e devozione diventano scuola di vita cristiana e religiosa, che irradia in tutti gli ambienti il clima di grazia, di calore, di carità attinto dall'altare.

La nostra santa Madre Maria Mazzarello portava il profumo della Comunione fatta al mattino, dovunque passava lungo il giorno.

EUCARISTIA IMPEGNO DI CARITA'

La Comunione eucaristica deve essere tradotta in comunione mistica. Ricevendo il Corpo di Gesù, riceviamo e accogliamo il « Cristo totale » come diceva S. Agostino, cioè

Gesù e tutte le sue membra: non possiamo quindi escludere neppure una persona dalla nostra carità.

Gesù ci fonde nell'unità di un solo Corpo in Lui. Ne consegue un forte impegno di carità e insieme la certezza di una fonte di forza e di conforto, che ci aiuta a superare le inevitabili difficoltà del vivere in comune. Questa persona che mi contraddice, l'altra verso cui sento un'antipatia naturale, o quella che con il suo carattere turba l'armonia dell'ambiente, sono tutte inserite con me in Gesù. Egli le ama e mi partecipa l'amore che ha per ciascuna e mi rende capace di comprensione, di perdono, di rinuncia, di donazione.

Ogni impegno di corresponsabilità e di collaborazione nella comunità, soltanto se prima di essere guidato da una dinamica di gruppo, sarà immerso in Gesù presente e operante in ciascuna delle nostre sorelle, farà scaturire quell'ascolto affettuoso, quella forte pazienza, quell'aiuto sincero che non possono essere frutto di una pura tecnica, sia pure utile e valida, ma sono opera del calore e della forza soprannaturale che scaturisce da Gesù.

I problemi che si studiano comunitariamente, le decisioni che si prendono non hanno soltanto il valore dall'intelligenza e dalla logica, ma dalla ricerca della volontà di Dio e della sua gloria e dal sigillo della carità che li soprannaturalizza.

*Se Gesù Eucaristia diventa veramente il centro vitale delle nostre giornate, le occupazioni che si susseguono non sono più anelli di una catena di montaggio, spersonalizzata, monotona, pesante, ma si trasformano in un rito, in una liturgia perché diventano degli atti di culto. Allora si avvera anche per noi il grande programma: **Tutta la vita nella Messa e tutta la Messa nella vita.***

Quando insorgono tentazioni e stanchezze, il pensiero che Gesù Eucaristico è vivente e presente nel Tabernacolo ci farà

correre a Lui anche solo con lo spirito e in Lui ritroveremo forza e vigore. Quando invece la grazia trionfa nei nostri cuori, quando attraverso una nostra sorella sentiamo il riflesso della bontà di Gesù, è ancora al Tabernacolo che andremo per dire il nostro grazie.

✓ Veramente la vita eucaristica, vissuta in profondità, come hanno saputo fare i nostri Santi, trasfigura l'esistenza e la rende un'irradiazione di carità. Don Bosco e Madre Mazzarello, in ogni circostanza della loro vita hanno rivolto i loro pensieri e i loro passi al Tabernacolo e al Tabernacolo hanno indirizzato i loro figli e le loro figlie, persuasi che solo il contatto con Gesù ci rende conformi a Lui soprattutto nella carità.

Se a Valdocco e a Mornese vivevano comunità ricche di tanto fervore, di tanta allegria, di tanta unione, di tanto zelo apostolico è perché Gesù Eucaristia era il divino fermento di così feconda e forte vitalità.

Là dove la vita eucaristica è maggiormente in fiore e permea di sé tutto l'ambiente, là vigoreggia in tutta la sua vitalità, la vita comune e la vita apostolica perché ci inserisce nel mistero pasquale di Cristo, rendendoci partecipi della forza redentiva della sua morte e della potenza della sua risurrezione.

Possa essere così di tutte le nostre care comunità, a lode di Dio e a consolazione di tutta la Chiesa.

Vi sono sempre

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

STAMPA NOSTRA

Com'era già stato preannunciato, dei libri nostri usciti in questi ultimi anni, vi sono ora le edizioni stampate anche nelle seguenti lingue,

in lingua spagnola:

- *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo* di Sr. G. CAPETTI - vol. I.
- *Selva, patria del cuore* di Sr. M. D. GRASSIANO.
- *Un'anima di Spirito Santo* di Sr. L. DALCERRI.
- *Ho deciso irrevocabilmente* di Sr. M. D. GRASSIANO.
- *Monumento vivente dell'Ausiliatrice* - Lo spirito di una Regola di Sr. L. DALCERRI (2ª edizione riveduta e ampliata).
- *Laura Vicuña* di MARILIA CORRÊA LEITE (Traduzione dall'edizione brasiliana di Campo Grande).

in lingua inglese:

- *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo* di Sr. G. CAPETTI - vol. I.

in lingua francese:

- *Un'anima di Spirito Santo* di Sr. L. DALCERRI.

E' stato pure tradotto e stampato nelle lingue: spagnola, portoghese e inglese l'opuscolo illustrato sull'Istituto: *Figlie di Maria Ausiliatrice, Salesiane di don Bosco*.

Le Ispettoriche *Polacca e Giapponese* hanno tradotto e vanno traducendo nelle rispettive lingue i nostri libri, man mano che escono, per offrirli in lettura nelle loro Case.

Carissime Sorelle,

confido che nel mese scorso, Gesù Eucaristico si sia compiaciuto della nostra fede, che in ogni contatto con Lui, gli avrà testimoniato come Egli sia veramente il « sommatamente amato » (LG, 44) nella nostra vita. E confido pure che tutta la comunità ne avrà sentito il benefico riflesso. Se però ci fossero ancora nubi da schiarire, difficoltà da superare, ricordiamo quello che ripetiamo ogni giorno nella santa Messa: « per la comunione al Corpo e al Sangue di Cristo, lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo » (2^a preg. euc.).

Il mistero di Gesù Eucaristia è intimamente legato al mistero dello Spirito Santo. Un Padre della Chiesa, S. Cirillo di Alessandria, sottolinea tale realtà con queste stupende parole: « Come la potenza del sacro Corpo di Cristo rende corporali coloro ai quali è dato, così l'unico e indivisibile Spirito di Dio abita in tutti e ci sospinge tutti verso l'unità spirituale » (Lib. II, PG. 74).

Se Gesù Eucaristico è il centro della Comunione, lo Spirito Santo è la sua virtù, la sua forza, che agisce in ciascuno di noi, ci unifica e ci rende capaci di fare ciò che con le sole nostre forze non possiamo fare.

Lo Spirito Santo è il supremo dono di Gesù (cf. Gv. 14, 15-26), *datoci per condurre a Lui tutto: cose, persone, comunità.*

Ci siamo mai domandate come mai, dopo tante Messe e Comunioni abbiamo ancora tanta difficoltà a fare comunione con il nostro prossimo? Non sarà forse perché non lasciamo agire in noi lo Spirito Santo o perché ci illudiamo di arrivarvi con le sole nostre forze, con i nostri propositi, con le semplici virtù?

LA CARITA' E' DIFFUSA NEI NOSTRI CUORI
DALLO SPIRITO SANTO

La carità, virtù soprannaturale, non è e non può essere solo frutto di sforzi personali, di sentimenti, di inclinazioni puramente umane. La carità è una capacità che imprime in noi un riflesso dell'immagine di Dio che è Carità; è un dono di grazia che ci è partecipato dall'Amore stesso della SS. Trinità.

Questo dono si inserisce nelle nostre facoltà naturali, potenziandole e trasformandole: lo Spirito Santo realizza così quello che esse, con i maggiori sforzi non potrebbero fare. Noi perciò, riconoscendo i nostri limiti e le nostre necessità dobbiamo desiderare molto questo dono, chiederlo insistentemente e aprirgli la via con la pratica fedele della Parola di Dio: « Se uno mi ama osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà, e verremo presso di lui e dimoreremo in lui » (Gv. 14, 23). La preghiera sacerdotale di Gesù si conchiude con questo ineffabile voto, che è una sicura promessa: « ...l'amore col quale mi hai amato sia in loro e io in essi » (Gv. 17, 26). Evidentemente, questo « amore » è lo Spirito Santo, che è l'unico Amore trinitario.

Senza lo Spirito Santo, dice il Curato d'Ars, siamo come i ciottoli del torrente, con Lui invece, diventiamo spugne grondanti grazia e santità.

SENZA LO SPIRITO SANTO

LA COMUNITA' PERDE LUCE E VIGORE

Non si assiste talvolta, dolorosamente, allo stato di qualche sorella a cui viene a mancare l'ideale che l'ha orientata nel giorno benedetto della sua professione? Si vede quello che si dovrebbe fare, ma non si ha la forza di compiere i sacrifici quotidiani, si resta annebbiate da egoismi, arenate da passivismi, soggiogate da ricerche di noi stesse... Così si va avanti con passo stanco, rassegnato, trascinandoci. I rapporti comunitari si fanno superficiali, freddi, urtanti, tutto il clima dell'ambiente familiare ne risente, resta turbato e si creano malesseri che portano a un indebolimento della fede, alla perdita della gioia, a fiacchezza e sterilità nell'apostolato.

Tutto ciò è chiaro segno che lo Spirito Santo è imprigionato e non può agire liberamente in noi. Ora, bisogna, come ci dice S. Paolo: « Camminare secondo lo Spirito » (Gal. 5, 16), assecondando non i nostri impulsi naturali, ma le sue mozioni. Allora sovrabbonderanno in noi i suoi frutti che sono: « carità, gioia, pace, longanimità, bontà, fedeltà, mitezza, temperanza » (Gal. 5, 22).

Lo Spirito Santo vive in noi, ci possiede dal nostro battesimo: è il « dolce Ospite » delle nostre anime. Lo pensiamo? Adoperiamoci a fargli spazio, a togliere tutti gli ostacoli che possono impedire o anche solo menomare la sua azione illuminatrice e santificatrice.

Lo Spirito Santo è Spirito di libertà e non può essere strumentalizzato e legato ai nostri interessi personali. Non dice Gesù nel Vangelo: « Lo Spirito soffia dove vuole » (Gv. 3, 8)? Per agire Egli chiede verità, povertà, docilità, silenzio.

NELLO SPIRITO SANTO LA COMUNITA' HA VITA E GIOIA

Se l'anima si abbandona a Lui, Egli ne prende la direzione e la guida con sicurezza al compimento del piano divino su di lei. Ma Egli si dà nella misura in cui noi ci facciamo capacità: « Fatti capacità, e io mi farò torrente » ha detto a S. Angela da Foligno. La Madonna ne è stata invasa e pervasa per il suo abbandono totale, per la pienezza della sua disponibilità.

Gli « Atti degli Apostoli », che sono il Vangelo dello Spirito Santo, fanno sentire viva e vitale la sua presenza, che affiora, si può dire, in ogni riga del libro sacro.

Dalla Pentecoste che opera il prodigio di trasformare quel gruppo di paurosi discepoli di Cristo, in proclamatori intrepidi delle grandi opere di Dio (cf. Atti, 2, 11), al discorso di Pietro che è tutto ripieno di Spirito Santo (cf. Atti, 2, 14-36), alla elezione di Mattia (cf. Atti, 2, 23-26) e dei diaconi (cf. Atti, 6, 2-6) e di quanti nella Chiesa sono chiamati ad annunciare il Regno di Dio.

Lo Spirito Santo guida ogni evento e ogni persona, così che Pietro può affermare: « Lo Spirito Santo promesso, Egli lo ha effuso, come voi state vedendo e ascoltando » (Atti, 2, 38); Egli è la forza che spinge all'annuncio.

Questa presenza dello Spirito Santo, che si manifesta così viva e vivificante nella Chiesa primitiva, non è cessata nella Chiesa attuale, anche se meno visibile: continua, oggi come ieri, anche nelle singole comunità dei fedeli. Tale presenza, come allora, irradia grazia, luce, forza, gioia.

Se tali note non si riscontrano nelle nostre comunità dovremmo temere che questa presenza si è affievolita, non certo perché lo Spirito Santo non sia fedele alla sua missione, ma piuttosto perché la nostra fedeltà a Lui è venuta meno.

LO SPIRITO SANTO E' MAESTRO SUPREMO

Lo Spirito Santo ci fa percepire e accogliere i suoi insegnamenti, Egli non agisce mai nella zona dei sensi e del sentimento, ma al centro del nostro spirito. Non vive solo con noi, ma in noi: « Lo Spirito di Dio abita in voi » (Rom. 8,9) e, pur rispettando la libertà, ci muove e ci guida. A volte ci sconvolge, a volte ci piega soavemente. Risponde sempre alle nostre invocazioni, avviandoci nelle vie della verità, secondo la promessa di Gesù (Gv. 16, 13). Ci insegna a non contare più su di noi, né sulle creature, ma ad appoggiarci totalmente in Dio, il cui aiuto non ci viene mai meno.

Sotto la sua guida scopriamo il valore della povertà evangelica, che è la porta dello Spirito: godiamo di non aver più nulla di proprio, perché resi, come Maria, disponibilità totale a Lui, viviamo l'attimo nel SI' gioioso a tutte le sue richieste. In questa felice condizione spirituale sentiamo crescere la sete del silenzio che è il clima di Dio.

Se si vive ancorati allo Spirito Santo in questo clima, cresce la carità, che va oltre lo stretto dovere e diventa irradiazione di Dio che vive in noi.

Lo Spirito Santo ci strappa dalle vie ambigue: mette nella verità, esercitandoci nel continuo confronto tra la nostra vita e la Parola di Dio; ci libera dal legalismo e dal formalismo facendoci agire nell'amore e per amore.

Scriveva il compianto Don Camilleri nella Prefazione al libro: IL DOLCE OSPITE DELL'ANIMA, di Mons. Martínez (LDC, Torino, pag. 11): « ...se vogliamo orientare la nostra vita veramente a servizio di Dio, possiamo farlo solo nello Spirito Santo. Se vogliamo essere servizievoli da fratelli col prossimo nostro, ci deve muovere a ciò lo Spirito, e solo nello Spirito di carità possiamo conservare la doverosa concordia cristiana.

L'unione sociale di coloro che appartengono a Gesù Cristo non è che una socialità il cui vincolo è lo Spirito Santo ».

LO SPIRITO SANTO E LA NOSTRA CONGREGAZIONE

Che cosa può fare in una comunità una suora guidata dallo Spirito Santo? Che cosa Egli non ha fatto in S. Maria Mazzarello, un'anima veramente di Spirito Santo? Che cosa non farà nella nostra Congregazione e per mezzo della nostra Congregazione nel mondo intero, se ogni Figlia di Maria Ausiliatrice non solo invocherà lo Spirito Santo, ma lasciandosi possedere da Lui, lo porterà in tutti gli ambienti in cui vive e a tutte le persone che avvicina?

Dobbiamo avere più fiducia nello Spirito d'Amore che nella nostra virtù. Questa sicura fiducia taglia alle radici ogni scoraggiamento: non siamo più noi ad agire, ma lo Spirito Santo, la cui efficacia non ammette dubbi.

Lo Spirito Santo, origine di ogni carisma, è l'Autore della nostra Congregazione. Nel primo sogno, Gesù affida Giovannino Bosco alla Madonna piena di grazia e di Spirito Santo: è Lui che lo guida per mezzo di Maria.

Il metodo preventivo è tutto basato sulla carità. Ora la carità è frutto dello Spirito Santo e rinnova le anime nella grazia, le unisce nello spirito di famiglia e adegua forme e mezzi nuovi alle varie necessità dei tempi.

*Don Barberis attesta che Don Bosco, fin da giovane, era devoto dello Spirito Santo e da sacerdote sapeva infondere nei ragazzi tale devozione, esortandoli a chiedere i doni dello Spirito Santo e i suoi lumi con la recita fervorosa del « Veni Sancte Spiritus », che diceva e faceva dire sempre prima delle conferenze e suggeriva nelle confessioni e in molte occasioni (cf. RICALDONE, *La Pietà*).*

Pensiamo con riconoscenza alle nostre Superiore passate che, quando hanno studiato il bozzetto dello stemma dell'Istituto hanno messo lo Spirito Santo aleggiante su Maria e sui vari simboli, quasi ad esprimere che tutto, nel nostro Istituto, parte da Lui e converge a Lui. E' un monito e un conforto.

Paolo VI, nell'udienza generale del 2 gennaio 1974, alle nostre juniores ha affermato: « L'unica fecondità e l'unica ispirazione che ravviva la vostra Congregazione è lo Spirito Santo ».

Nell'udienza del 29 novembre 1972 diceva: « La Chiesa ha bisogno della sua perenne Pentecoste; ha bisogno di fuoco nel cuore; di parola sulle labbra, di profezia nello sguardo ». Ha bisogno di Spirito Santo in noi, in ciascuna di noi e in tutte insieme.

Il ringiovanimento della Chiesa, delle nostre comunità, più che dalla rimozione e rinnovamento di alcune strutture, che il tempo può aver logorato, sarà dato dai santi: da coloro cioè, che, docili all'azione dello Spirito Santo, acquistano un cuore nuovo, giovane, infuocato di carità, che opera nel solco dell'obbedienza, perché sa che ogni carisma è dato per il bene di tutti.

Ci sono ancora sante oggi nelle nostre comunità? Grazie allo Spirito Santo che le vivifica, sì: potremmo documentarlo con esempi concreti e farne un non breve elenco. Molte suore nella loro semplicità e bontà irradiante, posseggono una straordinaria ricchezza interiore e serbano « per il Re » il loro segreto di amore. Spesso, nell'ora della morte, questo trapela e allora abbiamo delle rivelazioni stupende di anime che hanno veramente compreso la loro consacrazione, come l'umile e festosa Sr. Edvige Mercuri, morta il 15 aprile in un ospedale di Roma, che, con lo slancio e l'ingenuità di un bambino, esclama: « O Gesù bello, vieni, vieni, sono pronta! ».

Tralascio tanti esempi che voi stesse conoscerete. Avrei pagine e pagine di relazioni ricevute sulla morte della Direttrice Sr. Teresa Casaro, già Ispettrice negli Stati Uniti e a Varese, morta a Torino il 22 aprile u. s. Mi limito alle sue ultime parole che sono la conferma della gioia del suo incontro con Dio:

« Vorrei che al mio funerale fosse tutta una festa... vorrei che cantassero il « Veni Sponsa Christi » che fu cantato alla mia professione... »

Sono felice di morire Figlia di Maria Ausiliatrice... Ho voluto molto bene alle Superiori, all'Istituto... » e poi « Amen! Tutto è compiuto! ».

*Sorelle, questo non ci dice che la santità c'è ancora tra le file delle Figlie di Maria Ausiliatrice? Ed è di **figlie sante** che la Congregazione ha bisogno più di ogni altra cosa.*

Aggiornamento sì, ce lo chiede anche la Chiesa, perché dobbiamo camminare con i tempi, ma se manca la santità, manca la linfa di ogni aggiornamento. Le Figlie di Maria Ausiliatrice più aggiornate sono le sante: quelle le cui capacità umane si innestano nella luce e nella forza dello Spirito Santo, che rettifica le idee, infonde fedeltà, dona coraggio.

« Non c'è che una sola risposta — ha detto Paolo VI nell'indimenticabile udienza del 15 luglio 1972 — la quale spiega la straordinaria fecondità del passato, e assicura infallibilmente al vostro Istituto la sua vitalità per l'avvenire: la santità ».

La Madonna ci conceda di renderci disponibili, come Lei, all'azione dello Spirito Santo per dare a Dio, al Papa e alla Chiesa questa risposta di santità.

Preghiamo a vicenda e sentitemi sempre,

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

Roma, 15 settembre 1974

Carissime Sorelle,

anche se la Liturgia oggi non celebra la festa dei Dolori di Maria SS. non possiamo non raccoglierci in filiale meditazione su questo mistero.

E mi viene spontaneo accostare voi, care Sorelle malate e anziane, alla Madonna Addolorata e vedervi unite, anzi identificate a Lei, nella via della croce.

Il « Fiat » del Calvario, per Maria SS., è stato il culmine del « Fiat » dell'Annunciazione: per voi il Fiat alle croci che l'età e la malattia oggi vi procurano non è il compimento del Fiat della vostra Professione?

Proprio perché è più doloroso questo Fiat, è più prezioso, più accetto al Signore e vi porta in cuore tanta grazia che voi riversate poi su tutto l'Istituto, su tutta la Chiesa.

Proprio perché vedo ciascuna di voi, care Sorelle, nella luce di questo Fiat generoso che vi fa tanto ricche, oggi vengo a tendervi la mano a nome di tutto l'Istituto.

*Voi sapete che si avvicina a grandi passi il **Capitolo Generale** e che, nelle Ispettorie e al Centro, c'è stata e c'è un'intensa e lodevole attività per prepararlo.*

Dio benedirà certamente queste fatiche e le renderà fruttuose per il buon esito del Capitolo.

A voi, care Sorelle, vengo però a chiedere un aiuto tutto particolare.

Lo so che pregate già tanto e che offrite volentieri i vostri disturbi al Signore per il Capitolo, ma posso chiedervi di unirvi tutte in una fervorosa crociata che potremmo chiamare « la crociata del sì »?

« Il sì sempre più perfetto alla Volontà di Dio, momento per momento ».

Che cosa deve essere il Capitolo se non un sì totale alla Volontà di Dio ricercata da tutte con purezza d'intenzione per il bene dell'Istituto?

Abbiamo bisogno di conoscerla bene questa divina Volontà e di rimuovere tutti gli ostacoli che ci potrebbero impedire di accoglierla.

Voi care Sorelle, che siete tanto purificate dal dolore, avete gli occhi più chiari per vedere e aiutarci a vedere, nella luce vera, i valori perenni dell'Istituto che Dio vuole siano conservati e insieme le vie nuove che Egli vuole siano aperte per il bene della Chiesa.

I vostri « Sì » che offrirete generosamente al Signore saranno da Lui trasformati in tanti raggi di verità per il Capitolo.

Sarete così anche voi « Suore Capitolari ». Invisibili, ma operose, voi porterete fuoco di Spirito Santo nei lavori di Gruppo e nelle Assemblee e concorrerete a quell'unità di mente e di cuore che assicurerà la continua presenza di Gesù in mezzo a noi.

Vi ringrazio di cuore per tutto l'Istituto e ringrazio le care Direttrici e le Infermiere che, con la loro carità, interpretano il nostro affetto e la nostra riconoscenza per voi.

La Madonna vi conforti con la Sua materna benedizione e vi porti, col mio, l'affettuoso saluto di tutte le Madri.

Aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

lo Spirito Santo che, confido, avremo tutte invocato con grande amore e illimitata fiducia in questi due mesi, vissuti alla sua ombra santificante e illuminatrice, ci avrà comunicato i suoi divini segreti.

MARIA, IL « SEGRETO » DELLO SPIRITO SANTO

Fra i segreti dello Spirito Santo, uno dei più fecondi di luce e di santificazione, è certamente la conoscenza e l'amore della Vergine Santa, sua Sposa immacolata, suo « santuario » e sua « stabile dimora » (Marialis cultus, 26).

S. Luigi Grignon di Monfort ci dice infatti, che Maria è « un segreto dello Spirito Santo » ed è la via più facile, più breve, più perfetta e più sicura per andare a Gesù e raggiungere la perfezione. In sintesi, egli preannuncia della Madonna quanto è contenuto nel capitolo VIII della Lumen Gentium.

Chi perciò coltiva e sviluppa nel cuore questo amore filiale e operativo verso le Vergine SS. ha fondata garanzia di salvezza. Per volontà di Dio infatti, Maria è divenuta il

canale della grazia divina e di tutti i doni di Dio agli uomini perché « Dio l'amò ed in Lei operò grandi cose; l'amò per se stesso e l'amò anche per noi; la donò a se stesso e la donò anche a noi ». « La molteplice missione di Maria verso il Popolo di Dio é — perciò — realtà soprannaturale operante e feconda nell'organismo ecclesiale » (M.C. nn. 56, 57). Se stabiliamo quindi con la Madonna un rapporto intimo e operativo, siamo sicure di essere pervase dalla sua azione santificatrice.

Don Bosco, dopo averne fatta una lunga e consolante esperienza, dichiara: « Uno che da solo fa poco, con Maria, fa molto ». E S. Maria Mazzarello: « Abbiate fiducia nella Madonna, essa vi aiuterà in tutte le vostre cose ».

CARATTERE MARIANO DELLA NOSTRA SPIRITUALITA'

Il S. Padre Paolo VI, nell'indimenticabile udienza del 15 luglio del 1972, ci ricordava: « Voi avete il privilegio di appartenere a una famiglia religiosa che è tutta di Maria e tutto deve a Maria » ed esclamava: « Oh, come vorremmo che fosse conservato tra voi in tutta la sua primitiva freschezza questo carattere spiccatamente mariano ».

L'articolo 59 delle Costituzioni ci dà le linee di questa nostra spiritualità mariana, la cui essenza è nella contemplazione della sostanziale santità di Maria e della sua missione per riprodurle in noi e farle vivere nelle nostre ragazze. Nella Madonna infatti, troviamo l'ideale di tutti i valori evangelici nella loro più perfetta incarnazione.

Maria, pur vivendo in semplicità nella piccola casa di Nazareth, abbraccia con ampiezza di intenzioni, il mondo intero, adeguandosi al piano divino di salvezza.

IL PIU' ALTO IDEALE DELLA DONNA

Pronta e libera nel suo « Fiat », disponibile senza riserve alla divina volontà, custode raccolta della Parola di Dio, attenta ai bisogni dei fratelli, forte nella fede e nel sacrificio, in continua missione materna, Maria è veramente il più alto ideale della donna: la « Donna » per eccellenza e « perfetta cristiana ».

*Il prossimo anno 1975 sarà, per iniziativa dell'UNESCO « **L'anno della Donna** ». Incominciamo fin d'ora a preparar-
lo nelle nostre case, mettendo a centro delle nostre iniziative, la presentazione, lo studio e l'imitazione della Madonna « tipo eminente della condizione femminile che riassume in sé le situazioni più caratteristiche della condizione della Donna, perché Vergine, Sposa, Madre » (cf. M.C. n. 36).*

Guardando a Lei e portando a Lei la nostra gioventù, noi potremo essere penetrate dalla sua grazia, assorbire il suo spirito, perché la Madonna per noi non è solo un ideale da contemplare, ma lo stampo che ci modella e ci trasforma. Lo chiediamo ogni mattina nell'atto di consacrazione con cui ci offriamo « interamente » a Lei: « insegnaci a imitare le tue virtù, specialmente la carità, l'umiltà, la purezza affinché ti rappresentiamo al vivo in mezzo al mondo ». Vogliamo dunque essere tutte di Maria e testimoniare singolarmente e comunitariamente, la nostra consacrazione a Lei.

IL SANTO ROSARIO CI ASSOCIA, CON MARIA, AL MISTERO DI CRISTO

Fra le testimonianze di questa nostra appartenenza a Maria e del nostro amore per Lei, una delle più belle e più raccomandate dalla Chiesa e dai nostri Santi, è la recita del

S. Rosario. Quando recitiamo insieme la corona, facciamo un atto comunitario che testimonia il carattere mariano del nostro Istituto. La comunità che si unisce nella meditazione dei misteri della salvezza e nella contemplazione della figura di Maria, associata a Cristo nella sua opera salvifica, vive un tempo di intensa spiritualità, illuminata e fortificata dalla materna presenza della Vergine santa.

« Beate le case, diceva Don Bosco, in cui risuona il Rosario ». Beate le nostre comunità in cui la recita attenta e devota del Rosario diventa una comunione di menti che s'immergono insieme nella profondità dei misteri di Dio e un armonioso concerto di cuori che si effonde in una filiale preghiera alla Madonna.

Il Rosario diventerà la dolce catena che lega i cuori fra loro e con Dio. Se capiremo tutta la bellezza e l'importanza del Rosario, lo reciteremo con grande gusto spirituale e sapremo trasfondere questo gusto nelle ragazze.

AUTOREVOLI RILIEVI ED ESEMPI SULLA DEVOZIONE DEL ROSARIO

Lasciate che vi citi parole ed esempi autorevoli intorno a questa « così salutare devozione » (M.C. n. 55) di cui, recentemente, il S. Padre Paolo VI ha trattato a lungo nella sua « Esortazione Apostolica » sul culto mariano:

— « Il nostro Padre don Bosco non ammise mai che potesse esservi causa tale da dispensare una comunità dal S. Rosario. Era per lui un esercizio di pietà necessario per ben vivere; il pane quotidiano per mantenersi in forze e non morire » (M.B., I, 90). *Soleva ripetere: « Recitate il Ro-*

sario: è l'arma che dà vittoria non solo agli individui, ma anche alla Chiesa » (M.B., 7, 240);

— *Madre Mazzarello non ci ha lasciato scritti sul Rosario, ma ben efficaci esempi di vita: la recita del Rosario l'accompagnava nei lavori dei campi alla Valponasca; scandiva i suoi passi nel lungo cammino verso la chiesa del paese; santificava la vita di famiglia; consacrava le giornate del laboratorio; fondeva in unità la fervorosa comunità di Mornese;*

— *Madre Linda insisteva nelle sue circolari: « Siamo apostole del Rosario fra le ragazze! Oh se riuscissimo a far rinascere la santa consuetudine della recita del Rosario nelle famiglie! » (Circolare n. 364);*

— *Madre Angela ce ne scopriva la ricchezza e la preziosità: « Il Rosario non solo ci unisce a Dio sempre presente, ma ci eleva alla contemplazione dei suoi misteri » (Circ. n. 508);*

— *il Rev.mo don Ziggotti in una sua preziosa strenna per il centenario delle apparizioni di Lourdes nel 1958, scriveva: « Il Rosario è la nostra conversazione quotidiana con Maria. Il Rosario è una delle preghiere più adatte ad abituare i giovani e i fedeli a pregare meditando e a meditare pregando oralmente »;*

— *l'attuale Rev.mo Superiore e Padre don Ricceri si domandava: « E il Rosario? Lo so che è contestato, ma ricordiamo: è una preghiera semplice, cristiana e salesiana. E' una preghiera che va bene per la donnetta, per il teologo, per lo scienziato. E' la preghiera di don Bosco, di Papa Giovanni, del prof. Medi » (Atti C.S. 26-7-1969);*

— *del santo Papa Giovanni XXIII sono queste autorevoli parole, confermate dall'esempio della sua vita « Quanto*

vi è di fecondo e di grandioso nella vita della Chiesa può ritenersi raccolto nel Rosario ».

Da molti anni, ormai, noi non ci appaghiamo ogni giorno, di una terza parte del Rosario, ma lo recitiamo tutto intero, nei successivi quindici misteri »;

— *l'attuale Pontefice, nella sua « Esortazione Apostolica » già citata, non teme di asserire: « Dopo la celebrazione della Liturgia delle Ore... non vi è dubbio che la corona della beata Vergine Maria sia da ritenere come una delle più eccellenti ed efficaci preghiere in comune.*

... E' stato sottolineato come il Rosario sia quasi un virgulto germogliato sul tronco secolare della Liturgia cristiana, vero « *Salterio della Vergine* », per il quale gli umili vengono associati al cantico di lode ed alla universale intercessione della Chiesa » (M.C. nn. 54, 48);

— « Recitare il Rosario è come lo svolgersi sotto i nostri occhi del film della storia dell'umanità e del piano di Dio, visto in compagnia della Vergine e con i suoi occhi. Meditando la disponibilità di Maria senza riserve, la pienezza del suo consenso, la sua totale partecipazione al piano divino, la recita del Rosario infonde un senso di sicurezza.

La corona del Rosario è un mezzo scelto dalla Madonna stessa per condurre ciascuno a scoprire meglio il disegno di Dio e a cooperarvi con docilità » (da Cahiers Marials);

— « Chi trova senza senso il rincorrersi delle Ave Maria nel Rosario, si vede che non sa cosa significhi amare veramente » (Mons. Fulton Sheen);

— La recita dell'Ave Maria è come un suono di sottofondo che concilia meglio la contemplazione del mistero e

rende più facile all'anima dedicarsi unicamente a Cristo Nostro Signore » (dalla Settimana mariana di Loreto).

Le citazioni e gli esempi potrebbero continuare ancora; voi stesse ne potreste trovare molti altri. Tutti servono a illuminarci sulla bellezza e sul valore del Rosario, tanto raccomandato dalla stessa Vergine Santa a Lourdes e a Fatima.

Riprendiamo dunque nel mese di ottobre la recita della corona benedetta di Maria con più fede, con più amore, quale mezzo efficacissimo per l'unione delle nostre comunità e per la crescita in grazia e in efficacia di apostolato.

Nel grandioso affresco di Michelangelo sul Giudizio universale, nella Cappella Sistina qui a Roma, si vede un peccatore che è tirato in alto, verso la salvezza eterna, per mezzo di una piccola corona del Rosario: piccola, ma potente.

Attacciamoci anche noi, Sorelle carissime, a questa santa corona, perché ci sostenga nei pericoli, ci trascini sempre più in alto verso quella santità che risplende in pienezza nella nostra celeste Madre.

Con questo voto, vi saluto di cuore anche per le altre Madri, affidandomi a una vostra speciale intenzione, proprio nella recita del S. Rosario.

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

NUOVE ISPETTRICI

Sono state nominate in Italia tre nuove Ispettrici:

la rev. M. TULLIA CAIROLI per l'Ispettorìa Ligure « *Madonna della Guardia* »;

la rev. M. MIRIAM CORRADINI per l'Ispettorìa Veneta « *Santi Angeli Custodi* », con sede a Padova;

la rev. M. LIA SPERANDIO per l'Ispettorìa Veneta « *Maria Regina* », con sede a Conegliano.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

N. 577

Fondato da S. Giov. Bosco

Carissime Sorelle,

con la circolare del 24 ottobre 1973 ho presentato all'Istituto il tema che, dopo la consultazione di tutte le Ispettrici, era stato proposto per il Capitolo generale.

Nell'Allegato A, inviato a ogni singola Suora, furono date linee orientative per lo studio del tema e dei sottotemi e per la compilazione delle sintesi definitive da mandare al Capitolo.

Con la medesima circolare, dopo aver invitato tutte a fare una più profonda esperienza delle Costituzioni con la personale osservanza, fu presentato un modello di scheda su cui mandare al Capitolo gli eventuali emendamenti.

A ciascuna Suora venne data piena libertà di mandare alla Regolatrice del Capitolo Madre Maria Ausilia Corallo, le proposte e le osservazioni che tornassero a bene dell'Istituto e della sua specifica missione.

A conclusione della circolare ho invitato tutte le Suore a recitare con fervore il santo Rosario e invocare lo Spirito

Santo per avere la grazia e i lumi necessari per gli importanti lavori del Capitolo.

Valendomi ora della facoltà che le Costituzioni conferiscono alla Superiora Generale (art. 123) d'intesa col Consiglio Generale (art. 114, s.) convoco il Capitolo Generale XVI, in Roma nella Casa Generalizia, per il

17 aprile 1975.

Le Capitolari sono però invitate a trovarsi nella sede indicata entro il 4 aprile.

L'apertura del Capitolo sarà preceduta da giornate di informazione e dagli Esercizi spirituali, che si terranno dal 9 al 16 aprile.

Sta giungendo ormai da molte ispettorie l'eco dei lavori preparatori e del bene che ne hanno ricevuto le Suore e le intere comunità.

Constatiamo con profonda riconoscenza quanto sensibile sia stata ovunque l'assistenza di Maria Ausiliatrice e dello Spirito Santo.

Sono ormai giunti tutti gli emendamenti per le Costituzioni e se ne stanno facendo le relative schedature che saranno messe a disposizione delle Capitolari.

Continuano ad arrivare proposte e osservazioni e, insieme, studi ampi e documentati richiesti a Sorelle nostre di tutto il mondo, esperte nei vari argomenti riguardanti il tema del Capitolo.

Mentre comincia ad arrivare qualche sintesi definitiva sullo studio dei temi e sottotemi giungono anche i nominativi delle delegate al Capitolo Generale.

Il rev.mo Rettor Maggiore con paterna premura si sta già occupando perché durante i lavori capitolari possiamo avere l'assistenza valida di Reverendi Salesiani competenti e qualificati.

L'elemento visibile del Capitolo va così costruendosi giorno per giorno in forma sempre più chiara e concreta e va delineandosi sempre meglio il compito delicato e importante dell'Assemblea capitolare: compito che trascende le limitate forze umane e che avrà una risonanza nella Chiesa, in particolare per la gioventù, che sarà sempre presente alle Capitolari nelle sue specifiche situazioni di tempo e di ambiente.

Ma il Capitolo, come ogni realtà inserita nel Regno di Dio, avrà due componenti: una visibile e l'altra invisibile.

L'Assemblea capitolare sarà, infatti, formata da una parte operativa visibile che prega, studia, propone, discute e decide, e da un'altra parte invisibile, formata dalle Suore di tutto il mondo unite in preghiera e in offerta.

In prima linea ci saranno le nostre care Sorelle malate e anziane a cui ho già scritto che anch'esse saranno « Suore Capitolari ».

E come non pensare pure presente la schiera ormai numerosa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che formano la Congregazione dell'eternità e che con Maria Ausiliatrice e i nostri Santi intercederanno presso il Signore perché il Capitolo sia davvero un sì totale alla volontà di Dio ricercata da tutte con purezza d'intenzione per il bene dell'Istituto?

Il Capitolo, infatti, dovrà essere innanzi tutto una assemblea spirituale avente per primo obiettivo la ricerca della volontà di Dio nel compito specifico che è al centro dei suoi lavori: la revisione dei proposti emendamenti delle Costituzioni e la formazione della Figlia di Maria Ausiliatrice per una graduale conquista della sua identità.

L'attenzione continua del Capitolo alla volontà di Dio espressa nella parola del Vangelo, della Chiesa, del Santo Fondatore ed evidenziata anche dalle esigenze dei tempi e dei luoghi darà ispirazione e forza per un dialogo fraterno, e la volontà decisa di mettere al di sopra di tutto la gloria di

Dio permetterà un aperto, libero e schietto confronto di idee che diventerà nello stesso tempo un incremento e una esperienza di carità.

Il Signore che nell'Istituto ha concretizzato un suo eterno disegno e ne conosce perciò più e meglio di noi lo spirito e le finalità, aiuterà le Capitolari a prendere più viva coscienza del disegno divino, a fare la verifica della sua attuazione, a impostare ogni studio e ogni decisione sempre in vista del carisma di Don Bosco e di Madre Mazzarello, ricordando quanto « torni a vantaggio della Chiesa stessa che gli Istituti abbiano una loro propria fisionomia e una loro propria funzione » (PC 2, b).

Il ritorno alle fonti ci farà cogliere tutta la responsabilità di essere, nella Chiesa, al nostro vero posto e con l'autentica fisionomia di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Riscoperta l'identità dello stesso nostro nome che Don Bosco ci ha dato con intento preciso, riscopriremo gli impegni che esso comporta nella nostra vita religiosa e l'azione effettiva che dobbiamo svolgere nella società, oggi.

La Madonna che ci vuole partecipi della sua vita e della sua missione, unisca tutta la Congregazione in un impegno sempre più forte di preghiera e di offerta per ottenere che la luce dello Spirito Santo ci penetri tutte e ci renda « Figlie di Maria Ausiliatrice » non solo nel nome, ma nello spirito e nella vita.

*Roma, 7 ottobre 1974
Festa del santo Rosario*

*Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA*

Carissime Sorelle,

*in questo clima pre-capitolare, che va facendosi sempre più pieno di speranza, perché sempre più evidenti sono i segni di particolare assistenza di Maria SS. e dello Spirito Santo sui lavori di preparazione, concludiamo le riflessioni fatte nei mesi scorsi sulla Comunità, ponendoci questa domanda: **La nostra è una comunità aggiornata?***

Sarebbe utile rileggere le circolari da aprile a settembre prima di dare una risposta e rivedere gli Atti del Capitolo XV sulla vita comunitaria e apostolica. Avremmo così più chiari quali sono i valori perenni su cui deve poggiare la nostra vita religiosa e comunitaria e i mezzi indispensabili per operare con saggezza gli aggiornamenti richiesti dalle esigenze dei tempi e dei luoghi.

Con molta, con troppa facilità siamo portate anche dall'uso corrente, a parlare di aggiornamento e di aperture, ma, forse, non siamo altrettanto pronte a impegnarci seriamente per una adeguata preparazione.

Gesù nel Vangelo ci ammonisce: « Chi di voi, volendo costruire una torre non si siede prima a calcolare la spesa, se ha tanto da portarla a compimento? » (Luc 14,28). Questo divino insegnamento è incastonato in S. Luca, tra due affermazioni categoriche di Gesù: « Chi non prende la sua croce e mi segue non può essere mio discepolo » (Lc 14,27). « Il sale è buono: ma se anche il sale diventa scipito, con che si condirà? Non è più utile né per terra né per concime: lo si butta fuori » (Lc 14, 34-35).

Le costruzioni a cui il divin Maestro ci chiama s'innalzano, prima che con i sottili ragionamenti e le attrezzature tecniche, con la forza della sua grazia e la sapienza della croce.

Le Costituzioni all'art. 7 precisano che la Figlia di Maria Ausiliatrice « consacrata a Dio e configurata a Gesù Cristo, incarna negli ambienti in cui vive, lo spirito delle beatitudini e collabora affinché l'edificazione della città terrena sia sempre fondata nel Signore e a Lui diretta.

Realizza così in pienezza anche la propria vocazione personale, perché la professione dei consigli evangelici, sebbene comporti la rinuncia a beni certamente molto apprezzabili, contribuisce non poco alla purificazione del cuore e alla libertà spirituale e, per la sua stessa natura, è di grande aiuto al progresso della persona umana ».

LA COMUNITA' AGGIORNATA

Premesse le condizioni evangeliche e le precisazioni della Regola, che non possono lasciarci cadere in equivoci a riguardo degli aggiornamenti, diciamo che il primo campo in cui si devono verificare le aperture auspiccate dal Concilio Vaticano II e dal Capitolo Generale XV, sono le nostre comunità.

Un'attenzione e un rispetto maggiore alla persona, devono render più vivo lo scambievole senso di fiducia, più fraterni i rapporti vicendevoli, più cordiale e abituale l'informazione comunitaria, più reale e fattiva la collaborazione e la partecipazione nella programmazione e nell'attuazione delle varie attività e poi nella verifica periodica per non ripetere errori, per migliorare i vari settori e coordinare meglio le diverse iniziative.

L'imposizione autoritaria e la contestazione adolescenziale non trovano più posto in una comunità evangelica e salesianamente aggiornata. Tanto l'individualismo, quanto l'accentramento non possono più esistere.

Non esistevano già nello spirito e nella prassi di don Bosco, il quale instaurò un clima di famiglia, di consultazione e di dialogo fin dagli inizi della sua opera. Leggiamo nelle Memorie Biografiche: « Don Bosco spesso volte chiamava a sé gli assi-

stenti, i maestri, i capi di studio, il catechista, il prefetto, interessandosi con essi a parlare di ciò che avevano osservato nella casa. Questo continuo scambio di idee e di osservazioni incoraggiava coloro che dovevano stare in mezzo ai giovani e teneva al corrente di ogni cosa il Superiore » (MB VI, 395).

E le sue raccomandazioni erano insistentemente queste: « Si lavora in comune e si gode in comune. Dunque vi sia unità di corpo.

In secondo luogo vi deve essere unità di spirito e di volere. Qual è lo spirito che deve animare questo corpo? Miei cari, è la carità. Vi sia carità nel tollerarci e correggerci gli uni gli altri; mai lagnarci l'uno dell'altro; carità nel sostenerci; carità specialmente nel non mai sparlarci dei membri del corpo.

Questa è una cosa essenzialissima alla nostra Società; perché se vogliamo far del bene nel mondo è d'uopo che siamo uniti fra noi e godiamo l'altrui riputazione » (MB, IX, 574).

Animiamoci ad operare il bene, a mettere in pratica tutte le regole, ad amarci e stimarci come fratelli. Preghiamo perché possiamo formare tutti un cuore solo e un'anima sola per amare e servire il Signore.

... Raccomando ai Direttori delle case particolari che radunino quei della Società quanto più frequentemente possono, per trattare delle cose proprie e dei giovani ». (MB, IX, 356).

E della nostra santa Madre Maria Mazzarello, leggiamo nella biografia del Maccono: « Vigilava perché la convivenza non rivestisse niente di rigido, o peggio, di ruvido o di arcigno, ma fosse com'era di fatto, pervasa di dolcezza, di amabilità, di allegrezza e di gioia secondo lo spirito del Fondatore.

Infatti, scrive il Card. Cagliero: Era vivo nella Madre il desiderio che nella comunità regnasse lo spirito di famiglia e vi fosse un solo vincolo di carità, di unione e solidarietà di azione tra le superiori, insegnanti e coadiutrici... ben sapendo che questo era pure il desiderio del cuore paterno di don Bosco » (Maccono, Vita di S. Maria Mazzarello, vol. I, 289-90).

Nel suo metodo di governo, prudente, materno, rispettoso delle persone, interrogava e ascoltava le sue consigliere, le suore anche le più umili e illetterate tanto che ancora don Maccono

riporta questa testimonianza: « Si conduceva con tanta semplicità e umiltà da apparire piuttosto che la nostra superiora, nostra sorella maggiore » (Maccono, o.c., vol. II, 243).

Il pensiero e l'esempio dei nostri Santi ci aiuti a modellare sul loro spirito le nostre comunità. Il centro animatore e unificatore delle medesime resta sempre il Consiglio locale, e là dove funziona veramente, le suore ne ricevono aiuto e, a loro volta, danno contributo di esperienza al Consiglio stesso.

Non c'è mai tanta vita di famiglia come quando c'è questo clima unitario: il cuore è confortato, le forze si moltiplicano, le persone maturano spiritualmente e professionalmente e la comunità si fa veramente educativa ed apostolica. Non si cerca più l'evasione dal dovere quotidiano per occupazioni più congeniali, perché si crede alla grandezza e all'efficacia incalcolabile anche di un lavoro oscuro. E' una viva raccomandazione del nostro Padre don Bosco: « Rinunziamo alle propensioni individuali e facciamo uno sforzo per formare un corpo solo. Ciascuno non si rifiuti al lavoro comandato, quand'anche questo riuscisse faticoso e controgenio » (MB, X, 1071).

Compiuto con il solo intento della gloria di Dio e dell'adesione perfetta alla sua volontà, persuase che, come dice ancora don Bosco: « Dio non guarda la qualità dell'impiego, ma guarda il fine di chi lo copre » (MB, VIII, 829) il proprio lavoro non soltanto genera pace nello spirito, ma produce anche creatività, mentre l'indipendenza dà un carattere molto provvisorio e superficiale a quanto si fa sia pure con tanta risonanza esteriore.

Nella fedeltà alla regola e ai proprî doveri, che si fa dinamismo quotidiano, una comunità aggiornata si rende strumento idoneo per le aperture richieste dai tempi e dalla Chiesa.

Le nostre suore imbevute di pietà, ricche di umiltà, di carità, penetrate dallo spirito del Fondatore, nei cento anni passati, hanno aperto e soppresso opere a seconda delle esigenze dei luoghi e i bisogni dei tempi, e l'hanno fatto con la semplicità propria del nostro spirito. Hanno obbedito con libera fedeltà e operato con generosa dedizione e la potenza del Signore ha fecondato le loro fatiche.

Non ci resta che fare altrettanto noi, in quella fedeltà dinamica che, mentre ci lega al passato, ci fa, come vuole la Chiesa, attente ai « segni dei tempi ».

LA COSCIENZA ECCLESIALE
DELLA FIGLIA DI MARIA AUSILIATRICE

Il Capitolo Generale XV ha stimolato la nostra « coscienza ecclesiale » mettendo in luce, attraverso gli « Atti del Capitolo », l'ecclesialità della nostra missione apostolica, ricevuta « per mandato della Chiesa, come partecipazione alla sua missione salvifica » e affermando che « le Figlie di Maria Ausiliatrice esprimono la loro coscienza ecclesiale con lo spirito di don Bosco e di Madre Mazzarello, prestandosi secondo la loro specifica attività apostolica, nelle parrocchie, nelle periferie, nelle missioni, preferibilmente a favore della gioventù povera e secondo l'indole propria dell'Istituto; collaborando nelle associazioni cattoliche, nelle consulte parrocchiali e diocesane, e in alcuni altri organi nazionali e internazionali della Chiesa, con funzioni temporanee o permanenti » (Atti del Capitolo Generale Speciale, Vita Apostolica).

Il Manuale ha poi specificato i modi e le norme di questa nostra azione di collaborazione nell'opera della Chiesa, nelle « Disposizioni riguardanti la vita apostolica », che faremmo bene a rileggerci soprattutto per la parte che ci riguarda.

Il Capitolo ha pure dato precise indicazioni per meglio fondare teologicamente e salesianamente la nostra vita religiosa e vivere in dimensione ecclesiale i nostri voti, la vita comune, la vita spirituale. Dove queste disposizioni e queste direttive sono state tradotte in realtà, se ne sono visti i frutti nella vita e nelle opere delle suore, delle giovani stesse, che sono state formate ad assumere i loro impegni nelle chiese locali.

AGGIORNARCI NELLA FEDELTA' A DON BOSCO

Ma il campo della nostra missione sta prendendo proporzioni sempre più vaste e più urgenti, perché tanta gioventù è abba-

gliata da ideologie erranee, strumentalizzata da civiltà e culture materialistiche e, spesso, abbandonata a se stessa. Oggi più che mai abbiamo bisogno di aggiornarci nella fedeltà a don Bosco e credere alla validità sempre attuale del suo sistema educativo e alla forza carismatica del suo spirito.

Non dovremo, forse, chiedere perdono al Signore per esserci lasciate prendere da nuovi orientamenti educativi e per aver troppo apprezzato e quindi fatto assegnamento eccessivo sui mezzi offertici dal moderno progresso, trascurando, forse, quello spirito soprannaturale che è l'anima e la forza del sistema educativo salesiano? Era il pericolo che già temeva quella nostra grande maestra nel campo dell'educazione secondo don Bosco, che fu Madre Emilia Mosca, la quale usciva con le sue maestre e assistenti, in questa calda raccomandazione: « Vi desidero e voi lo dovete desiderare con me, vere educatrici secondo don Bosco; se voi lo dovete desiderare con me, dovete altresì mettere tutto il vostro impegno per divenirlo. Nessuna, come una maestra e un'assistente può falsare il sistema della Congregazione se si introduce con metodi e principî non salesiani, e tanto falsarlo quanto maggiore è la sua istruzione e la sua efficacia tra le alunne e le consorelle.

Attente adunque e attaccate a don Bosco! » (Madre Clelia Genghini, Un anno di assistenza sotto la guida di Madre Assistente: Sr. Emilia Mosca).

Il Concilio e il S. Padre Paolo VI hanno ripetutamente esortato i religiosi ad « essere fedeli allo spirito dei loro Fondatori, alle loro intuizioni evangeliche, all'esempio della loro santità, cogliendo in ciò uno dei principî del rinnovamento in corso ed uno dei criteri più sicuri di quel che ciascun Istituto deve eventualmente intraprendere » (ET, II; cf. PC, 2).

Studi, convegni, giornate di riflessione in questi anni hanno mirato a dare un volto salesianamente aggiornato alla nostra pastorale giovanile, ma perché la fede penetri la vita intera delle nostre giovani, bisogna che noi viviamo e testimoniamo fra loro, la fede nelle parole, nelle valutazioni, in tutte le espressioni del nostro agire e del nostro vivere.

Questa fede fatta di vita delle singole suore e delle comunità è l'aggiornamento di cui hanno urgente bisogno le ragazze oggi,

perché al di là di qualche loro espressione un po' sconcertante, c'è in esse un'esigenza profonda, anche se inconsapevole di Dio. Quando un'educatrice le aiuta a scoprire Dio e lo fa vedere e sentire nella propria vita, difficilmente si sottraggono alla forza della sua influenza e la grazia del Signore interviene a rivelare i misteri del suo amore per noi. E' la scoperta più grande e fondamentale di un'esistenza ed è la sola capace di orientare e sostenere nelle vicende della vita.

La Madonna ci aiuti a realizzare questi miracoli di grazia, che sono quelli di una vera azione salvifica quale deve essere la nostra azione apostolico-educativa.

Ed ora, poiché stiamo per entrare con l'Avvento, nella commemorazione storica e nell'attualizzazione spirituale del mistero per eccellenza della salvezza, il Natale, vi anticipo i più santi auguri avvalorati dalla preghiera, invitandovi a interpretarmi anche presso le vostre care famiglie, che sono le nostre più grandi benefattrici.

Anche da queste pagine poi, li presento non soltanto a nome mio, ma di tutte voi, al Rev.mo Superiore e Padre sig. don Ricceri, che, attraverso il suo fattivo interessamento paterno, continua a farci sentire l'azione ininterrotta del nostro Santo Fondatore don Bosco; a tutti i Rev.mi Superiori che lo coadiuvano e che ci sono sempre larghi di consigli e di aiuti nei rispettivi settori; in particolare al Rev.mo sig. don Zavattaro che ce lo rappresenta e ne interpreta per noi le direttive.

Come sempre inoltre, incarico le Rev. Ispettrici e Direttrici di interpretarmi, con voce di sentita riconoscenza, presso tutti i Rev.mi Ispettori, Direttori e Salesiani che ci offrono il loro generoso aiuto di consiglio e di ministero.

Invocando su tutte e su ciascuna la pienezza della grazia del Natale, vi saluto cordialmente e vi sono sempre

Roma, 24 novembre 1974

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

STAMPA NOSTRA

E' uscito recentemente il libretto in lingua inglese:

- *From the Alps to the Himalayas - Life sketch of Sr. Innocenza Vallino (Dalle Alpi all'Himalaia, breve biografia di Sr. Innocenza Vallino, capo delle nostre prime sei missionarie nell'Assam).*

Bella e scorrevole, è scritta dal sac. Giuseppe Dal Broi S.D.B. in omaggio al Cinquantenario delle nostre Missioni dell'India.

Sono pure uscite le edizioni in lingua inglese:

- *Selva, patria del cuore* di Sr. M. D. Grassiano
- *Ho deciso irrevocabilmente* di Sr. M. D. Grassiano
- *Un'anima di Spirito Santo* di Sr. L. Dalcetri
- *Il cammino di una Santa* (profilo di S. M. Mazzarello) di Sr. L. Dalcetri.

in lingua spagnola:

- *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo* di Sr. G. Capetti - vol. II.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

N. 579

Fondato da S. Giov. Bosco

Carissime Sorelle,

il nuovo anno 1975, ormai alle porte, si apre con il grande avvenimento ecclesiale che tutte conosciamo, l'Anno Santo universale; ma per la Famiglia Salesiana di cui felicemente facciamo parte, è anche l'anno centenario delle nostre missioni.

Un secolo fa, infatti, Don Bosco mandava i suoi primi missionari nell'Argentina, perché di là raggiungessero la Patagonia, la terra dei suoi mirabili sogni. E' una bella coincidenza che ci porta a vivere più intensamente quanto l'Anno Santo ci richiede, intensificando lo spirito missionario dell'Istituto, che è lo spirito di rinnovamento, di riconciliazione, di evangelizzazione voluto dallo stesso Anno Santo.

L'ISTITUTO E' DALLE SUE ORIGINI, MISSIONARIO

Don Bosco, che aveva coltivato in sé l'idea di farsi missionario, guidato su un'altra strada dallo Spirito di Dio, volle dare alle sue Famiglie religiose il carattere missionario, aprendole, al di là della missione specifica fra la gioventù, a quella evangelizzatrice fra i popoli infedeli.

Sospinto dall'ispirazione interiore e dall'illustrazione singolare dei sogni, che aprivano il suo spirito a campi sempre più vasti di bene, dopo aver maturato nella preghiera e nella riflessione l'insistente pensiero, lo realizzò con la prima spedizione di Salesiani, nel novembre 1875.

Il fatto, come leggiamo nel Maccono, destò vivissimo entusiasmo anche nelle nostre prime Sorelle e in particolare nella nostra santa Madre Maria Mazzarello e suscitò in tutte quel fervore missionario che doveva diventare un elemento essenziale del nostro spirito.

Due anni dopo la partenza dei Salesiani, si effettuava la prima nostra spedizione, guidata da quella eccezionale missionaria che fu Madre Angela Vallese. Spedizione benedetta e, vorrei dire consacrata dal grande Pontefice Pio IX con queste programmatiche parole: « Siate come le grandi conche delle fontane che ricevono l'acqua e la versano a pro' di tutti, conche di virtù e di sapere, a vantaggio dei nostri simili » (Maccono, II, 1).

Partirono da Genova il 14 novembre 1877, accompagnate dalla benedizione di Don Bosco, dalle parole confortatrici della nostra santa Madre Maria Mazzarello, portando con sé, come pegno di sicura protezione, un quadro di Maria SS. Ausiliatrice.

La loro prima tappa fu l'Uruguay, dove incominciarono con il sacrificio e con l'apostolato, ad essere, a fianco dei Salesiani, le « conche » benefiche dell'acqua della carità e della verità per tante anime. Don Bosco infatti, aveva detto loro: « Non sarete subito missionarie tra gli infedeli della Pampa e della Patagonia; comincerete a consolidare il regno di Dio in mezzo ai già fedeli, ad avvivarlo fra quelli che l'hanno abbandonato; poi lo estenderete tra quelli che ancora non lo conoscono » (Maccono, II, 14).

NELLA TERRA DEI SOGNI DI DON BOSCO

Nel gennaio del 1880, insieme ai Salesiani, anche le nostre Sorelle, da Buenos Aires scendevano nella tanto sospirata Patagonia. Così la vera e propria vita missionaria veniva iniziata contemporaneamente dai Salesiani e dalle nostre Suore, come era stato previsto da Don Bosco.

Le Suore, lo scrivevano già i primi missionari in una relazione inviata nella festa di S. Francesco di Sales del 1876, « sarebbero state ausiliarie preziose nelle missioni » (M.B., XII, 66). E che lo siano state, lo possiamo conoscere non solo attraverso le testimonianze dei grandi Salesiani che hanno lavorato al loro fianco o le hanno seguite da vicino come Mons. Fagnano, il Card. Cagliari, Mons. Costamagna, ma soprattutto dalla loro vita vissuta, quale possiamo leggere nelle biografie, come quella di Madre Angela Vallese e delle sue collaboratrici.

Con innumeri sacrifici portati fino al limite dell'eroismo, con uno zelo instancabile, con una dedizione senza riserve hanno dato tutte se stesse per elevare al piano sociale umano e a quello soprannaturale i poveri selvaggi di quelle terre, fino a portarli a sorprendenti, per non dire miracolose trasformazioni spirituali.

Erano veramente animate dal più vivo e profondo spirito missionario, che le spronava a darsi nella carità, per elevare quelle anime alla conoscenza di Dio e del loro destino eterno, ad aprirsi al Vangelo e all'azione redentrice di Cristo e della Chiesa.

Con gli eroici Salesiani con cui umilmente e generosamente collaboravano, andavano così realizzando la profetica parola rivolta da Don Bosco ai primi missionari nella funzione di addio: « ... noi diamo principio ad una grande opera... Chi sa

che non sia questa partenza come un seme da cui abbia a sorgere una grande pianta » (M.B., XI, 385).

LA « GRANDE PIANTA »

La « grande pianta » la vediamo oggi, nel prodigioso estendersi dell'opera salesiana in Paesi di missione di tutti i continenti. La vediamo nei frutti di conversione, di formazione di famiglie cristiane, di fondazione di comunità cristiane e anche nel fiorire di belle vocazioni religiose.

E' certo frutto di specialissima benedizione di Dio, della forte fede di Don Bosco, ma indubbiamente, del lavoro, del sacrificio, dello zelo di chi ha aperto le strade e dissodato il terreno.

Ma questa « pianta » che rappresenta la vitalità stessa dell'Istituto in uno dei suoi più spiccati elementi carismatici, deve continuare a vivere, a crescere, a rafforzarsi nelle sue radici e nella linfa che la pervade e la vivifica. Perciò, mentre ringraziamo il Signore per l'abbondanza di grazie con cui benedisse l'opera delle missioni e la Vergine SS. che l'accompagnò nel corso di questi cento anni con la sua materna protezione, siamo tutte chiamate a ravvivare in ognuna di noi e nell'Istituto intero, lo spirito missionario.

A ciò ci invita anche il decreto conciliare « Ad Gentes », ricordandoci che in virtù del battesimo che ci ha incorporate a Cristo, abbiamo tutti « lo stretto obbligo di cooperare all'espansione e alla dilatazione del Corpo mistico di Cristo, sì da portarlo il più presto possibile alla sua pienezza » e quindi siamo chiamati a coltivare in noi « una spiritualità veramente cattolica » e a spendere le nostre « forze nell'opera di evangelizzazione ».

Questa « spiritualità » si radica anzi tutto « in una vita

profondamente cristiana... nel fervore del servizio di Dio... nell'amore verso il prossimo » *che immettono* « come un soffio nuovo di spiritualità in tutta la Chiesa » (A.G., 36).

Quindi ogni suora può e deve essere missionaria. Ma il decreto fa sentire il dovere missionario anche delle comunità: « La grazia del rinnovamento – afferma – non può avere sviluppo alcuno nelle comunità, se ciascuna di esse non allarga la vasta trama della sua carità sino ai confini della terra, dimostrando per quelli che sono lontani la stessa sollecitudine che ha per coloro che sono i propri membri.

E così l'intera comunità prega, coopera, esercita un'attività tra le genti attraverso quei suoi figli, che Dio sceglie per questo nobilissimo compito » (A.G., 37).

Questo ravvivato spirito missionario sarà la linfa vitale che farà vigoreggiare, anche dopo questi cento anni di vita, « la grande pianta » auspicata da Don Bosco.

LA NOSTRA CELEBRAZIONE CENTENARIA

Avrà come primo e fondamentale scopo quello che abbiamo richiamato ora. Un secondo e concreto modo di celebrare i cento anni di vita delle missioni sarà quello di giungere, con ogni sforzo, a una significativa e al più possibile numerosa spedizione missionaria.

Sono quindi a rivolgere il più caldo invito a tutte le suore che si sentono chiamate a dedicarsi all'apostolato in terra di missione a farne domanda. Si potrà dire che dovunque vi è molto lavoro e scarsità di personale; che dappertutto oggi, anche gli stessi nostri Paesi cattolici sono terra di missione. Ciò è vero, ma quanto maggiore è il bisogno in molti luoghi

di prima linea, dove il sacrificio più sentito delle missionarie è di dover limitare la stessa opera di evangelizzazione per mancanza di aiuti; di non poter giungere fin dove vi sarebbe tanta possibilità di bene.

Abbiamo fede: il dono che si fa alle missioni sarà ricambiato da nuove vocazioni. Lo affermava già Madre Daghero in una circolare del maggio 1911: « Promuovere le missioni è promuovere le vocazioni religiose ».

Un'altra iniziativa che raccomando alla buona volontà di tutte, proprio perché sia di aiuto a rinnovarci e accenderci nello spirito missionario è il ricordare e quindi leggere le biografie e far rivivere nelle comunità, le belle figure di missionari Salesiani e di missionarie nostre che, con le loro a volte eroiche imprese e con le loro generose fatiche hanno aperto o portato avanti il solco delle missioni.

Sono figure talvolta poco conosciute, umili e generose che pure hanno contribuito efficacemente allo sviluppo della grande opera.

Poiché possiamo dire comune con quello dei Salesiani il centenario delle missioni, anche se la nostra partenza per l'America si effettuò dopo, comune sarà pure la celebrazione e coopereremo con loro, perché sia degna e feconda di frutti.

L'invito che ci viene da questa singolare circostanza a ravvivare lo spirito missionario e a concretarlo anche nella donazione generosa di noi stesse all'opera delle missioni, si accorda mirabilmente con le già ricordate direttive programmatiche dateci dal Santo Padre per l'Anno Santo: rinnovamento, riconciliazione, evangelizzazione.

Anche il rev.mo Rettor Maggiore ne fa oggetto di riflessione e di richiamo nella strenna per il 1975, ispirandosi al

duplice pensiero dell'Anno Santo e del Centenario delle missioni.

Maria Ausiliatrice, Regina delle missioni, sorregga l'impegno di tutte nel rendere efficace personalmente e comunitariamente questa celebrazione centenaria.

Con questo voto, saluto tutte di cuore, rinnovandovi, l'augurio di un anno veramente santo.

Roma, 24 dicembre 1974

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

PER IL CULTO DEI NOSTRI SANTI

E' uscita dalla « Poliglotta Vaticana » l'edizione latina-italiana del *Proprio per le Messe e la Liturgia delle Ore* in onore dei nostri Santi, secondo il testo già approvato dalla Sacra Congregazione per il Culto divino.

Le copie di tale edizione si trovano a disposizione di chi le richiede presso la Casa Generalizia dei Salesiani (Via della Pisana, 1111 - 00163 Roma).

Si stanno già preparando le versioni del testo anche nelle lingue: francese, inglese, tedesca e spagnola.

PER IL CENTENARIO DELLE MISSIONI

Come è noto, da parecchi mesi è stato indetto dai Salesiani il *Concorso Internazionale CMS 76* per il Manifesto celebrativo ufficiale del Centenario delle missioni.

Tale Concorso venne presentato alle Ispettrici dalla rev. Madre Carmen Martin-Moreno con lettera circolare del 15 aprile u. s. insieme alle norme del relativo regolamento.

Ormai quasi al termine della « fase ispettoriale » (31 dicembre 1974) si è in attesa di sapere quali ispettorie hanno voluto parteciparvi, mentre si ricorda che il lavoro ammesso alla « fase internazionale » deve essere inviato qui a Roma entro il 31 gennaio 1975.